

www.federazioneitalianascola.it

# Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE  
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

# Lavoro

Anno XXXIII - Nuova Serie - nn. 7-8-9 - Ott./Nov./Dic. 2009

La scuola è  
un'istituzione  
e non  
un servizio.



Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo  
Fröhe Weihnachten und ein  
Glückliches Neues Jahr  
Feliz Navidad  
Prosepero Año Nuevo

Joyeux Noël et Bonne Année

## Possibile collaborazione FIS-UIL SCUOLA

Nel quadro della nuova normativa sull'accorpamento dei comparti, e sul conseguente avvio di una trattativa di merito che andrà a ridefinire o confermare ambiti e procedure, per i rinnovi contrattuali e in considerazione del rinvio al novembre 2010 delle elezioni per il rinnovo delle RSU nel comparto scuola, la FIS, avendo rilevato una sostanziale identità di vedute con l'UIL-scuola sul ruolo della scuola pubblica. Istituzione e non solo agenzia o azienda erogatrice di un servizio d'istruzione, ha avviato fin dallo scorso mese di ottobre una serie di colloqui per una collaborazione, che ponendo in essere azioni sinergiche finalizzate ad accrescere il consenso alle idee e valori comuni sia finalizzata ad una maggiore rappresentatività sindacale, possa raggiungere gli obiettivi comuni in termini di tutela degli associati e contribuire alle scelte strategiche che riguardano il modello Scuola del sistema scolastico nazionale.

Per l'immediato, l'operatività potrebbe concretizzarsi nelle elezioni per il rinnovo delle RSU, nella non presentazione delle liste FIS e nel sostegno a quelle della UIL-SCUOLA, anche attraverso il proprio organo di stampa "Scuola e Lavoro", sinergia volta ad approfondire con l'apporto di quanti vorranno questa esperienza comune, senza dubbio foriera di ulteriori proficui sviluppi.

## Editoriale

Agostino Scaramuzza

Mentre il gossip dilaga - attenzione! - anche sui quotidiani, oltre che sui rotocalchi, distraendo l'opinione pubblica dalla politica, ma i problemi di questa rimangono evidenti, anzi nel tempo si aggravano, tuttavia di tanto in tanto fatti isolati e sporadici ci richiamano - per fortuna - alla realtà.

Questa volta vogliamo occuparci da cittadini (quindi da non addetti ai lavori) del problema della giustizia in senso generale, cioè come ricaduta d'immagine della funzionalità dello Stato.

E' per questo che abbiamo deciso di pubblicare anche noi (l'ha già resa pubblica "Il fatto quotidiano" di giovedì 15 ottobre u.s.) la lettera con la quale Luigi de Magistris si è dimesso dalla magistratura, con lo scopo - a quanto sostiene - di perseguire con la politica quegli obiettivi che l'esercizio della professione gli impediva di perseguire.

Ripetiamo che non siamo titolati ad approfondire gli aspetti tecnico-procedurali e politici (il grave vulnus del contenzioso tra le procure di Salerno, Potenza, Bari, Catanzaro e Crotone) ma ad esprimerci sui valori alla base delle motivazioni che hanno provocato la sua scelta, sì. Lo facciamo nella veste che ci è propria, di docenti della scuola, per dichiarare la nostra assonanza con i principi esposti, che costituiscono anche la base del nostro "fare quotidiano."

Ci aspettavamo che su tale lettera - denuncia ci fosse una mobilitazione della stampa e dei mass media, del Capo dello Stato nella duplice veste di presidente del C.S.M. e di garante della Carta Costituzionale, concepita come somma di principi che devono ispirare e regolare la vita associativa di noi cittadini. Invece nulla: un silenzio assordante - ossimoro che rappresenta bene il dilagare dell'omertà. Qualcuno potrebbe ricondurre il tutto al protagonismo di un singolo magistrato, ma lo smentiscono le recenti prese di posizione di diversi colleghi sui problemi sollevati da de Magistris.

Alcuni di loro, nel pieno della maturità professionale (quindi non giovani apprendisti!) confermano questo allarme. Il pubblico ministero Pierpaolo Bruni, che vive da anni sotto scorta e si occupa - tra

## Lettera aperta di de Magistris

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

GIORGIO NAPOLITANO

"Io sconfitto dalla mafia di Stato  
punito perché ho fatto il mio dovere"

Signor Presidente, scrivo questa lettera a Lei soprattutto nella Sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. E' una lettera che non avrei mai voluto scrivere. E' uno scritto che evidenzia quanto sia grave e serio lo stato di salute della democrazia nella nostra amata Italia. E' una lettera con la quale Le comunico, formalmente, le mie dimissioni dall'Ordine Giudiziario. Lei non può nemmeno lontanamente immaginare quanto dolorosa sia per me tale decisione. Sebbene l'Italia sia una Repubblica fondata sul lavoro - come recita l'art. 1 della Costituzione - non sono molti quelli che possono fare il lavoro che hanno sognato; tanti il lavoro non lo hanno, molti sono precari, altri hanno dovuto piegare la schiena al potente di turno per ottenere un posto per vivere, altri vengono licenziati come scarti sociali, tanti altri ancora sono cassintegrati. Ebbene, io ho avuto la fortuna di fare il magistrato, il mestiere che avevo sognato fin dal momento in cui mi iscrissi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Federico II" di Napoli, luogo storico della cultura giuridica. La magistratura ce l'ho nel mio sangue, provengo da quattro generazioni di magistrati. Ho respirato l'aria di questo nobile e difficile mestiere sin da bambino. Uno dei giorni più belli della mia vita è stato quando ho superato il concorso per diventare giudice.

Una gioia immensa che mai avrei potuto immaginare destinata a un epilogo così buio. E' cominciata con passione, idealità, entusiasmo, ma anche con umiltà ed equilibrio, la missione della mia vita professionale, come in modo spregiativo la definì il rappresentante della Procura Generale della Cassazione durante quel simulacro di processo disciplinare che fu imbastito nei miei confronti davanti al Csm. Per me, esercitare le funzioni giudiziarie in ossequio alla Costituzione Repubblicana significava tentare di dare una risposta concreta alla richiesta di giustizia che sale dai cittadini in nome dei quali la Giustizia viene amministrata. Quei cittadini che - contrariamente a quanto reputa la casta politica e dei poteri forti - sono tutti uguali davanti alla legge. Del resto Lei, signor Presidente, che è il custode della Costituzione, ben conosce tali inalienabili principi costituzionali e mi perdoni, pertanto, se li ricordo a me stesso. I mo-

delli ai quali mi sono ispirato sin dall'ingresso in magistratura - oltre a mio padre, il cui esempio è scolpito per sempre nel mio cuore e nella mia mente - sono stati magistrati quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ed è nella loro memoria che ho deciso di sventolare anch'io l'legenda rossa di Borsellino, portata in piazza con immensa dignità dal fratello Salvatore. Ho sempre pensato che chi ha il privilegio di poter fare quello che sogna nella vita debba dare il massimo per il bene pubblico e l'interesse collettivo, anche a costo della vita. Per questo decisi di assumere le funzioni di Pubblico Ministero in una sede di trincea, di prima linea nel contrasto al crimine organizzato: la Calabria. Una terra da cui, in genere, i magistrati forestieri scappano dopo aver svolto il periodo previsto dalla legge e dove invece avevo deciso (ingenuamente) di restare. Ho dedicato a questo lavoro gli anni migliori della mia vita, dai 25 ai 40, lavorando mai meno di dodici ore al giorno, spesso anche di notte, di domenica, le ferie un lusso al quale dover spesso rinunciare. Sacrifici enormi, personali e familiari, ma nessun rimpianto: rifarei tutto, con le stesse energie e il medesimo entusiasmo. In questi anni difficili, ma entusiasmanti, in quanti numerosi sono stati i risultati raggiunti, ho avuto al mio fianco diversi colleghi magistrati, significativi settori della polizia giudiziaria, un gruppo di validi collaboratori. Ho cercato sempre di fare un lavoro di squadra, di operare in pool. Parallelamente al consolidarsi dell'azione investigativa svolta, però, si rafforzavano le attività di ostacolo che puntavano al mio isolamento, alla delegittimazione del mio lavoro, alle più disparate strumentalizzazioni. Intimidazioni, pressioni, minacce, ostacoli, interferenze. Attività che, talvolta, provenivano dall'esterno delle Istituzioni, ma il più delle volte dall'interno: dalla politica, dai poteri forti, dalla stessa magistratura. Signor Presidente, a Lei non sfuggirà, quale Presidente del CSM, che l'indipendenza della magistratura può essere minata non solo dall'esterno dell'ordine giudiziario, ma anche dall'interno: ostacoli nel lavoro quotidiano da parte di dirigenti e colleghi, revoche e avocazioni illegali, tecniche per impedire un celere ed efficace svolgimento delle inchieste. Ho condotto indagini nei settori più disparati,

ma solo quando mi occupavo di reati contro la Pubblica amministrazione diventavo un cattivo magistrato. Posso dire con orgoglio che il mio lavoro a Catanzaro procedeva in modo assolutamente proficuo in tutte le direzioni, come impone il precepto costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, corollario del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La polizia giudiziaria lavorava con sacrifici enormi, perché percepiva che risultati straordinari venivano raggiunti. Le persone informate dei fatti testimoniavano e offrivano il loro contributo. Lo Stato c'era ed era visibile, in un territorio martoriato dal mafioso. Le inchieste venivano portate avanti tutte, senza insabbiamenti di quelle contro i poteri forti (come invece troppe volte accade). Questo modo di lavorare, il popolo calabrese - lo ha capito mostrandoci sostegno e solidarietà. Non è poco, signor Presidente, in una Regione in cui opera una delle organizzazioni mafiose più potenti del mondo. E che lo Stato stesse funzionando lo ha compreso bene anche la criminalità organizzata. Tant'è vero che si sono subito affinate nuove tecniche di neutralizzazione dei servizi dello Stato che si ostinano ad applicare la Costituzione Repubblicana. Non so se Ella, Signor Presidente, condivide la mia analisi. Ma a me pare che - dopo la stagione delle stragi di mafia culminate nel 1992 con gli attentati di Capaci e di via D'Amelio e dopo la strategia della tensione delle bombe a grappolo in punti nevralgici del Paese nel 1993 - le mafie hanno preso a istituzionalizzarsi. Hanno deciso di penetrare diffusamente nella cosa pubblica, nell'economia, nella finanza. Sono divenute il cancro della nostra democrazia. Controllano una parte significativa del prodotto interno lordo del nostro paese, hanno loro rappresentanti nella politica e nelle Istituzioni a tutti i livelli, nazionali e territoriali. Nemmeno la magistratura e le forze dell'ordine sono rimaste impermeabili. Si è creata un'autentica emergenza democratica, da scongiurare in Italia e in Europa. Gli ostacoli più micidiali all'attività dei servizi dello

Luigi de Magistris  
Roma, 28 settembre 2009

(segue a pag. 12)

## Essenzializzare, non ridurre

L'Atto di indirizzo, che il ministro ha emanato l'8 settembre 2009, intende tracciare a grandi linee il quadro di quella che sarà la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del prossimo futuro. Il documento ministeriale rappresenta una mappa indicativa delle principali motivazioni pedagogiche correlate alle intenzioni di riforma ed è utile per cercare di interpretare e comprendere meglio l'orientamento che è sotteso al processo di innovazione in atto. La premessa dedica ampio spazio per ribadire, ancora una volta, l'importanza dell'autonomia scolastica come strumento fondamentale e "quadro di riferimento irrinunciabile" per avviare efficacemente qualsiasi percorso di cambiamento. Lo sfondo normativo dell'autonomia rappresenta la condizione di partenza per consentire alle scuole di adottare quella flessibilità necessaria a comprendere ed integrare nella propria offerta formativa le istanze provenienti dal territorio; nello stesso tempo l'autonomia garantisce la libertà metodologica del docente nell'ottica plurale della valorizzazione delle differenze. Bisogna, però, sottolineare che, negli ultimi anni, non c'è stata dichiarazione o documento ufficiale che non abbia declamato, in linea teorica, le virtù dell'autonomia, salvo, poi, imbrigliarne e circoscriverne le effettive possibilità di sviluppo attraverso una serie infinita di obblighi e divieti che ne limitano notevolmente la portata nel contesto reale. Le Indicazioni Nazionali allegate al D. L. n° 59 del 19 febbraio 2004 (la cosiddetta "riforma Moratti") resteranno in vigore per i prossimi tre anni scolastici (tenendo conto degli aggiornamenti sperimentali proposti dal ministro Fioroni nel 2007) in modo da consentire alle scuole una graduale armonizzazione dei contenuti curriculari con i nuovi apparati normativi. Un interessante paragrafo dell'Atto di Indirizzo è dedicato a "l'essenzializzazione dei curricoli" con l'intento di sottolineare la

Roberto Santoni  
Dirigente Scolastico  
Dir. Didatt. di Vetralla (VT)

(segue a pag. 12)

(segue a pag. 12)

Abbiamo ricevuto dal presidente Anzini, che per molti anni è stato Presidente del CNADSI (Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana), un'interessante riflessione-proposta sul problema di grande attualità qual'è quello della retribuzione differenziata in base al merito per i docenti. Per esigenze di spazio ne pubblichiamo solo una parte, rinviando al prossimo numero del giornale la seconda parte.

## Come riconoscere e incentivare i docenti migliori?

Si fa presto a dire: bisogna premiare i professori migliori; occorre dare riconoscimento a chi merita e snidare i fannulloni e gli incapaci. Ma come? Che sia necessario incentivare, anche con aumenti di stipendio, la laboriosità e la bravura, diradando la cortina fumogena dell'appiattimento e degli aumenti a pioggia pansindacali, è una verità che solo i ciechi, non per nascita ma per ideologia, rigettano. Il problema è: come fare? Per tentare una risposta equa e ragionevole sarebbe però opportuno partire dalle ragioni del frantumamento graduale del nostro sistema scolastico negli ultimi cinquant'anni. Un sistema che pur aveva la solidità di una struttura antisismica, perché fondato su una tradizione di serietà culturale e professionale di cui si è persa la traccia. Spero di riuscire a chiarire almeno qualcosa di quelle ragioni. E' storicamente documentabile che l'attacco al cuore della nostra struttura educativa ebbe inizio negli anni '60, con l'avvento del centrosinistra al governo del Paese. Ma le prime riforme progressiste non toccarono i docenti né direttamente né immediatamente. L'attenzione rivoluzionaria del nuovo corso, condizionato pesantemente da un PCI tanto lungimirante quanto determinato, puntò tutta sui ragazzi delle Medie: snodo strategico tra la scuola primaria e quella superiore. Quanto ai docenti, si preferì strategicamente aspettare. La mutazione del corpo insegnante infatti sarebbe venuta, a suo tempo, da sola, automaticamente. Vediamo in che modo. Il progetto politico progressista, era naturalmente animato dalle più generose ed entusiasmanti idealità sociali. La strada fu aperta con l'istituzione della Media Unificata (legge n.1859 del 31/12/62).

In precedenza, infatti, ai ragazzi usciti dalle elementari si aprivano due possibili strade: la scuola Media e l'Avviamento Professionale. La riforma partì con lo scopo dichiarato di abolire l'Avviamento elevandone dignità e qualità in modo da parificarlo alla Media. In realtà, come accade sempre alle utopie, fu la Media a declassarsi, adeguandosi immediatamente all'Avviamento per il fenomeno semplicissimo dei vasi comunicanti. Sparì, infatti, dopo un periodo di opzionalità, il fastidioso ed emarginante latino, andarono in soffitta tutti gli altri elementi di serietà e impegno in contrasto con il nuovo verbo pedagogico egualitario, si abbassò il livello di studio, per l'esigenza indilazionabile di tarare la marcia didattica delle singole classi sul passo dei più lenti, secondo la ferrea legge della scuola di massa. Non ci volle molto a fare della scuola media unificata un rignifon carrozzone felicemente livellato di ragazze e ragazzi esuberanti e "creativi", ma ovviamente ignoranti e impreparati. La folla gioiosa dei liceenzati di scuola media, col suo bagaglio culturale semivuoto, ma ben più numerosa di prima, si presentò puntualmente compatta e pretenziosa, a iscriversi negli Istituti di Scuola Superiore: Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali. Prendeva avvio lo straripamento e conseguenti problemi. Le Scuole Superiori, infatti, non erano preparate all'invasione. Mancavano aule ed attrezzature adeguate, ma quel che è peggio non avevano né personale né strumenti didattici per sanare miracolosamente le carenze di base dei nuovi arrivati. Ma la scuola di massa è un bulldozer e la sua legge non ammette deroghe. Ogni istituto superiore si adeguò come poté, utilizzando scanzinanti, avviando sedi succursali, o fittando locali privati, arredati alla meglio. Una dilatazione tumultuosa e improvvisa da rischiare lo scoppio. Si adeguò soprattutto la dinamica dell'insegnamento, dimenticando ogni seria impostazione di studio e qualsiasi filtro se-



**Comunicato n. 10 del 25/11/2009**

**PRIMO INCONTRO TRA RAPPRESENTANTI DELLA P. A. PER APPROFONDIRE LE PROBLEMATICHE APERTE DALLA RIFORMA BRUNETTA**



**I**l giorno 18 Novembre si è svolto a Roma un incontro propedeutico alla costituzione di un organismo associativo unitario di responsabili della Pubblica Amministrazione.

L'esigenza della nascita di tale organismo scaturisce dalla constatazione di un attacco sempre più esplicito della politica nei confronti del pubblico e dei suoi operatori, additati mediaticamente come responsabili di ogni guasto nel funzionamento dell'Amministrazione. A tale attacco, condotto in grande stile e con connivenze by-partisan, il sindacato della dirigenza e dell'area quadri non ha saputo opporre nessuna concreta resistenza, frazionato, com'è, in una miriade di sigle, rappresentative ciascuna di gruppi di consistenza più o meno risibile. I presenti all'incontro hanno condiviso tale esigenza ed espresso la propria disponibilità a partecipare alla fase costituente del nuovo soggetto rappresentativo dell'identità della Pubblica Amministrazione e della volontà di svolgere il ruolo assegnato dalla nostra Carta Costituzionale.

L'incontro, promosso dal Sen. Learco Saporo e dal Dott. Giacomo Fidei, ha visto la partecipazione di numerose sigle autonome (DIRSTAT, DIRPUBBLICA, CIDA-UNADIS, ADIGE, etc.), in rappresentanza dei più disparati settori della P.A.. Il prossimo incontro è previsto per il mese di Dicembre.

**ULTIM'ORA**

Entrato finalmente in vigore il D.M. del 27 Luglio 2009, con cui si ridefinisce l'assetto organizzativo del MIUR, l'Amministrazione sta procedendo al conferimento degli incarichi dirigenziali nell'ambito dell'Amministrazione Centrale. L'operazione procede a rilente e non sempre nel rispetto degli obblighi di trasparenza e di coinvolgimento degli interessati nelle procedure di attribuzione degli incarichi. Sull'operazione complessiva grava, inoltre, l'assenza di adempimenti propedeutici alla c.d. pesatura degli uffici, più volte richiesta formalmente dalle Organizzazioni sindacali di categoria.

**GIUSEPPE CIAMMARUCONI**



**Esiste la "terza via"?  
Quale "terza via"?**

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:  
SINDACATO SOCIALE SCUOLA  
Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma

Se infatti l'incontro/scontro tra maturandi e commissioni fosse avvenuto nelle forme prescritte dalla legislazione vigente sarebbe stata una scatombe. Si corse subito ai ripari. Nello spazio di qualche mese si provvide a presentare e approvare due leggi tanto ideologizzate quanto destabilizzanti, una per risolvere il problema immediato, l'altra per sbloccare le difficoltà future. Con la prima, agli inizi del '69, (legge n.119 del 5/4/69; Ministro Fiorentino Sullo, DC, noto per le sue simpatie a sinistra) fu varata tempestivamente la riforma degli Esami di Maturità che decretava con amorosa sollecitudine, la semplificazione e la drastica riduzione di numero, qualità e modalità delle prove. In sostanza si garantiva praticamente il diploma a quasi tutti i maturandi, non importa che quello "riformato" fosse poco più di una simulazione di esame. Con la seconda legge, verso la fine del '69 (n.119 dell'11/12/69; Ministro Ferrari Aggradi) con altrettanta amorosa previdenza, fu decretata la riforma degli accessi universitari, la cosiddetta liberalizzazione che consentiva l'iscrizione a qualsiasi facoltà universitaria, quale che fosse il tipo di Maturità conseguito, cioè il corso di studi e le materie caratterizzanti il diploma. Per capire questa seconda miracolosa "pensata" occorre precisare che la precedente normativa prevedeva solo per la maturità classica la possibilità di accedere a qualsiasi facoltà e corso di studi universitari. Tutti gli altri diplomati, davanti diritto di iscriversi solo alle facoltà coerenti con le materie studiate e nelle quali si era conseguito il diploma. Naturalmente, aperte le porte a tutti e per tutte le facoltà, avvenne quanto era prevedibile e forse maliziosamente previsto. Indipendentemente dalla preparazione specifica e dai prerequisiti richiesti per affrontare determinati studi, ci fu l'assalto alle facoltà più allettanti da parte di una marea di aspiranti medici, avvocati, professori e via sognando, il cui unico denominatore comune era la carenza paurosa di strumenti cognitivi, cultu-

rali e metodologici, indispensabili per seguire dignitosamente e fruttuosamente il corso scelto. Certo ci sono state delle eccezioni, ma nell'ambito di un in fenomeno così macroscopico contano poco.

L'onda delle tsunami studentesco gonfiata dallo straripamento di una scuola secondaria livellata, mediocre e senza filtri, invase gli atenei e trasferì nel mondo universitario tutti i problemi di sovrappioppamento e di carenze strutturali, edilizie e di insegnamento che aveva già provocato nelle Medie e nelle superiori. Ed è qui che si inserisce la spiegazione della sibilina osservazione iniziale riguardante la mutazione genetica e culturale del corpo docente. Si era detto infatti che non era stato ritenuto necessario da parte dei "riformatori" progressisti aggredire direttamente la fascia docente, perché a tempo debito essa sarebbe entrata automaticamente nel tritacarne delle conseguenze della scuola di massa. E così fu. Era logico infatti che il rigonfiamento delle classi alla prima ondata e la necessità di moltiplicare le aule a mano a mano che il numero degli allievi aumentava anche per carenza di filtri nei gradi inferiori - un fenomeno a catena che non risparmiò nessun livello scolastico, dalla Media all'Università -, richiedesse l'impiego di un numero sempre più alto di insegnanti e poiché non era possibile fabbricarli in serie, pur di avere qualcuno in cattedra, si cercarono soluzioni quali che fossero, fino ai limiti del ridicolo e dell'incoscienza. Non solo furono reclutati i laureandi - talora con un solo esame sostenuto - che, su semplice richiesta - furono mandati nelle classi e si impancarono a docenti di discipline fortemente formative -, ma si pensò di utilizzare perfino altre figure professionali che presentassero nel loro curriculum qualche vaga parentela con la materia da insegnare. Tanto per fare un esempio, i farmacisti ebbero la cattedra di francese, i ragionieri quella di matematica e via su tale china tra improvvisati docenti di Lingua straniera, di Arte, di Disegno o di Scienze. Naturalmente tutte queste persone, disponibili ma raccogliete e professionalmente incompetenti, nel giro di qualche anno, grazie a leggine providenziali furono immessi in ruolo attraverso fantasiosi "corsi abilitanti speciali", vale a dire, sanatorie generali. Ho qui solo accennato ad uno dei vari espedienti riguardanti le secondarie. Ma sarebbero da raccontarsi tutte le vie traverse escogitate per non "lasciare senza lavoro" chiunque avesse chiesto di fare l'insegnante, preparato o meno che fosse; marchingegni di reclutamento che, su un livello di poco superiore, in compresenza del mercatino, tutto nostro, di pressioni, raccomandazioni, parentele, e soprattutto militanza politica, riempirono le Università di "incaricati", primo gradino per una sicura docenza futura, in particolare nell'arco degli anni '70-'90. Di fronte a fenomeni del genere, in gran parte documentabili, ci si rende conto di che cosa sia ed a che cosa possa giungere la demagogia pedagogica quando il cervello è ottenuto dal fumo dell'ideologia. Neanche nella Russia Sovietica, allora modello ideale, politico, sociale e civile della nostra sinistra, accadevano cose simili.

**Presidente Manfredi Anzini  
Verona**

(FINE PRIMA PARTE)

### Vivere la favola dei mercatini di natale in Germania

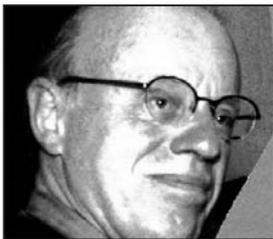
L'ufficio di Roma delle ferrovie tedesche ha organizzato giovedì 23 ottobre un piacevole pomeriggio in occasione della visita del nuovo Direttore Simon Daum della succursale italiana di vendita della società DB Vertrieb GmbH, con sede a Milano. Gli onori di casa sono stati fatti dalla simpatica Marina Munerati responsabile dell'ufficio di Roma. Kerstin Schönbohm ha lasciato così l'incarico dopo 10 anni di direzione. Dieci anni in cui ha elaborato una struttura efficiente, che conta oggi 15 dipendenti, al fine di incrementare le richieste della clientela per viaggi in treno all'estero: ciò ha permesso un ampliamento dell'azienda che attualmente è presente con una agenzia aperta al pubblico a Milano, una a Roma e un Call Center. Gli sforzi di quest'ultimi dieci anni si sono maggiormente concentrati sulla promozione del marchio DB in Italia cercando di sviluppare il turismo italiano in direzione della Germania. Grazie alla proficua collaborazione delle Ferrovie Svizzere e Austriache e ai corrispettivi Enti del Turismo, è aumentato anche il traffico ferroviario internazionale verso questi Stati. Kerstin Schönbohm ri-tornerà infatti a Verona il ruolo di Di-

rettrice Commerciale nella società delle Ferrovie Tedesche DB Fernverkehr AG, Società di Trasporti a Lunga Percorrenza. Sfruttando al meglio le proprie conoscenze del mercato italiano, avrà l'incarico di promuovere il traffico ferroviario verso la Germania puntando sulla tratta del Brennero, e quindi sull'asse Milano/ Bologna-Verona-Bolzano-Innsbruck-Monaco, che a partire dal 13.12.2009 sarà servita dai treni operati in collaborazione tra DB, ÖBB (Ferrovie Austriache) e FNM (Ferrovie Nord Milano). Ha preso quindi la parola il nuovo direttore Daum, che nel porgere ai presenti il proprio saluto e ringraziamento ha detto: "Sono molto soddisfatto di ricoprire questo incarico al posto della Signora Schönbohm che si è impegnata nell'accrescere la conoscenza del marchio DB nel mercato italiano. Il prossimo cambio orario del 13.12.09 segnerà l'inizio di un nuovo capitolo nei collegamenti internazionali tra Italia, Austria e Germania. Nel concludere il proprio intervento il direttore ha illustrato le offerte per il prossimo inverno sui viaggi in treno per visitare i Mercatini di Natale dei quali ha fornito anche le date di svolgimento e/o trascorrere il Capodanno.



- Roma-Monaco** Mercatino (27.11-24.12) a partire da 58 Euro\*  
Prezzo a/r a persona inclusa prenotazione posto a sedere  
Hotel Schweiz \*\*\* a partire da 41 Euro  
Prezzo a persona in camera doppia incl. prima colazione
  - Roma-Vienna** Mercatino (21.11-26.12) a partire da 58 Euro\*  
Prezzo a/r a persona inclusa prenot. posto a sedere nel treno notturno  
Delta Hotel \*\*\*\* a partire da 46 Euro  
Prezzo a persona in camera doppia incl. prima colazione
  - Roma-Friburgo** Mercatino (23.11-23.12) a partire da 116 Euro\*  
Prezzo a/r a persona inclusa prenotazione cuccetta  
InterCityHotel \*\*\* a partire da 48 Euro  
Prezzo a persona in camera doppia incl. prima colazione
  - Roma-Innsbruck** Mercatino (15.11-23.12) a partire da 118 Euro\*  
Prezzo a/r a persona inclusa prenotazione cuccetta nel treno notturno  
Hotel Tautermann Garni \*\*\* a partire da 37 Euro  
Prezzo a persona in camera doppia incl. prima colazione
  - Roma-Salisburgo** Mercatino (19.11-26.12) a partire da 128 Euro\*  
Prezzo a/r a persona inclusa prenotazione posto a sedere  
Hotel Hofwirt \*\*\* a partire da 41 Euro  
Prezzo a persona in camera doppia incl. prima colazione
- Uffici:** Milano - Via Napo Torriani, 29 - Tel. 0267479578  
Roma - Via Tagliamento 27/b - Tel: +39 06 96 03 19 27  
Fax: +39 06 96 03 19 28  
E-Mail: agenzie@dbitalia.it Internet : www.dbitalia.it  
ORARI: Lun 14-18 Ma Ven 09-13 e 14:00-18

## Grass il patriarca alla ricerca dei figli



Marino Freschi

Proprio il 16 ottobre 1927 Günter Grass è nato a Danzica, oggi Gdansk, la germanica Danzig. Già a partire dal luogo di nascita s'intrecciano etnie, popoli, religioni, culture diverse, drammaticamente in lotta tra loro per una supremazia che ha comportato conflitti cruenti. Siamo a 70 anni esatti da quell'autunno 1939 quando proprio per Danzica, allora libera città, dominata dalla comunità tedesca, venne scatenata la Seconda Guerra mondiale, cui Grass partecipò - come ha confessato nel suo penultimo libro, quello dell'autobiografia, "Sbucando la cipolla (Einaudi 2007) - in un reparto delle Waffen-SS a diciassette anni. La vergogna gli impedì di ammettere per sei decenni tale arruolamento volontario fino al 2006, suscitando polemiche arroventate, che non si sono ancora placate e che hanno per sempre segnato il giudizio su di lui, Premio Nobel per la letteratura nel 1999 e strenuo, attivissimo difensore della socialde-

mocrazia tedesca, al punto da partecipare, talvolta come protagonista, alle campagne elettorali per quel grande partito di massa. Al racconto autobiografico del 2006 segue ora una sorta di <<codice>>, di play off privatissimo, che esce, ovviamente da Einaudi, per l'ottima traduzione di Claudio Groff, col titolo Camera Oscura (pagine 190, €18). I nove capitoli in cui si compone il racconto sono introdotti da nove disegni di Grass. E' l'autunno del patriarca germanico, che si ritrova ultraottantenne con otto figli, tra quelli naturali e quelli acquisiti nei vari matrimoni e unioni, che da una parte confermano la stupefacente vitalità di questo tedesco fuori dall'ordinario - fisiognomicamente piuttosto un messicano con i baffi neri spioventi -, ma anche una superfetazione del suo ego che costituisce la sua forza sbalorditiva, però anche il suo limite e ciò non solo come giudizio morale (o moralistico), bensì anche come constatazione estetica di un'opera che non si è mai alleggerita del superfluo, che pure l'appesantisce. Lo story sorge intorno a due spunti: uno peculiare alla scrittura di Grass è il ricorso a una fantascienza barocca aggiornata alla modernità. Esiste una macchina fotografica - la box del titolo originario -, una vecchia Agfa del '32 scampata ai bombardamenti pur con qualche bruciatura e con una sorprendente metamorfosi: la box in questione fa foto microlente, se manovrata dalla fotografia di famiglia, Maria, la <<vecchia>>, detta <<DaiscattaMariechen>>, personaggio familiare e forse una delle tante donne del patriarca. Le foto <<correggono>> la realtà

raffigurando desideri o paure rimosse e oscure. L'altra invenzione è la riunione degli otto figli ormai adulti, riuniti in coppie variabili, che tengono giudizio sul padre così ingombrante. Vi è un toccante, umissimo fil rouge occulto, eppure commovente: il desiderio, l'ansia di un padre che avrà pur avuto tutti i riconoscimenti possibili e immaginabili e che ha pur combattuto a vista aperta tutte le battaglie politiche, culturali di quest'epoca intensa, ma che ora supplica, silenziosamente, una estrema parola di conciliazione, di amore, che è pronunciata - guarda caso - da una straniera, dalla nuora messicana di un suo figlio che di fronte alle rigidità dei giovani Grass esclama: << Non giudicate vostro padre. Siate contenti che c'è ancora!>>, ribadendo in ultima analisi che la vita è poi ciò che alla fine veramente conta. La vita che non li ha fatti perdere, che li tiene ancora uniti, nonostante tutto, malgrado fughe, abbandoni, scomparse, tradimenti, adulteri, traslochi improvvisi, muri eretti dentro casa, malintesi e ostilità. Alla fine ci si trova riuniti di fronte a un tavolo a parlare e a sfogliare gli scatti magici di Mariechen per ricostruire una storia del nostro tempo di una famiglia allargata. E' che ogni album è sempre colmo di immagini miracolose e il miracolo più grande è che le si guarda e le si commenta riuniti insieme. Un libro intimo, una dichiarazione d'amore per i figli, con una scrittura un po' sciatta, talvolta inutilmente <<giornalistica>>, ma che svela le pieghe intime dell'animo del patriarca della letteratura tedesca.



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it

l.stame@katamail.com

Adilt informa che:

- in occasione del ventennale della "Caduta del Muro" in Germania a Berlino avrà luogo dal 7 al 9 novembre, da entrambe le parti della Porta di Brandeburgo, la "Festa della Libertà". Numerosi ospiti provenienti da tutto il mondo insieme a testimoni e personalità della vita pubblica celebreranno lo storico avvenimento;
- sempre in occasione della celebrazione della Caduta del Muro è stato presentato il giorno 1 ottobre 09 presso la Residenza dell'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, S.E. Michael Steiner, Villa Almone a Roma, dalla Casa Editrice Orecchio Acerbo un bellissimo libro dal titolo "1989 - Dieci storie per attraversare i muri" contenente dieci racconti ricchi di fantasia e colorate suggestioni, dedicati ai bambini, da alcuni tra i più grandi scrittori d'Europa. Tra gli scrittori Elia Barcelò, Heinrich Böll, Max Frisch, Andera Camilleri, Ingo Schulze e molti altri. Le illustrazioni sono di Henning Wagenbreth e la postfazione è di Michael Reynolds;
- l'Associazione sta organizzando per la fine di ottobre 09 presso la Facoltà di Scienze Umanistiche, sezione germanistica dell'Università "Sapienza" di Roma, un incontro-dibattito tra alcuni scrittori e giornalisti tedeschi e studenti della Facoltà sul tema "Caduta del Muro".
- Adilt ricorda che è in fase di realizzazione, con la collaborazione di docenti e alunni di Scuole-Polo della Regione Umbria e Lazio, il Progetto biennale dal titolo "Dichter für einen Tag" iniziato nell'a.s. 2008-09. Sono coinvolte in presenza e online classi terze o quarte della Scuola Secondaria di II° Grado. Il tema del progetto è stato scelto in considerazione dell'argomento stabilito dalla Comunità Europea per l'anno 2009 e precisamente "Creatività ed Innovazione".

Laura Stame - Presidente ADILT



associazione ispanisti italiani scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

### Il bluff della riforma della secondaria superiore

La conclusione dell'anno scolastico 2008/2009 il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di regolamento sul riordino degli istituti tecnici e professionali e su quello dei licei, base del progetto di "Riforma della secondaria di secondo grado" che, come dice il ministro Gelmini, produrrà un innalzamento del livello di apprendimento degli studenti e una maggiore omogeneità nel territorio di questa qualità dell'apprendimento, e ci sarà anche un potenziamento dell'insegnamento delle lingue comunitarie. Per tale riordino sono previsti due importanti interventi. Il primo, del tutto condivisibile, cerca di mettere ordine tra le tante sovrapposizioni di indirizzi avvenute negli anni passati, riducendone il numero per tipologia di scuola. Così, i licei passano da 10 a 6; gli istituti tecnici da 43 a 11; gli istituti professionali da 31 a 6. Il secondo intervento riguarda invece la soppressione di molte ore di insegnamento: nei licei le ore annuali del biennio saranno 891 (h.27 settimanali) e nel triennio saliranno a 1023 (h.31 settimanali). Negli istituti tecnici e professionali le ore annue saranno 1056 (h.32 settimanali). In questo drastico ridimensionamento delle ore curriculari anziché un potenziamento delle lingue c'è stata non solo l'eliminazione delle seconde lingue comunitarie (come nel Liceo delle Scienze Umane), relegate in panchina nell'area delle materie facoltative, attivabili nell'autonomia scolastica, ma anche la riduzione delle ore di inglese che risultano molto ridimensionate rispetto all'attuale monte ore presente nei vari corsi di studio. Per esempio, nel liceo scientifico il monte ore sarà di tre ore settimanali per tutto il quinquennio (con una contrazione di ben 66 ore); nel classico la riduzione sarà da 3 a 2 ore settimanali; nel liceo delle scienze umane ci saranno 2 ore settimanali solo nel triennio. Negli istituti tecnici, settore economico e tecnologico, si prevedono 99 ore annue di inglese per 5 anni e così anche negli istituti professionali. Appare evidente come i due interventi previsti (che per ragioni di spazio non possiamo commentare) rispondano esclusivamente ad una logica di risparmi di spesa, senza minimamente sfiorare la

qualità dell'insegnamento (quindi la qualità del corpo docente) e l'assenza di competitività che, come ci dicono le analisi internazionali (OCSE - PISA) sono il vero problema della scuola secondaria italiana. Sbandierare strategicamente come Riforma della scuola, una riduzione di orari e di docenti rasantissima il ridicolo, oltre ad essere tendenziosamente disinformante e fuorviante, perché non fa capire alla gente quanto realmente stia accadendo nella scuola, cioè che la scuola della Riforma sarà ben lungi dall'essere quella scuola qualificata, competitiva e moderna che ci vogliono far credere. Che dire poi, sul millantato potenziamento dell'insegnamento delle lingue? Le cifre dimostrano ampiamente che è avvenuta, invece, una netta contrazione di tale insegnamento, che allontanerà ancor più la scuola italiana dall'Europa. Vogliamo quindi concludere sottolineando che nel riordino dei cicli scolastici si è di nuovo persa una grande occasione: quella di tener conto di quanto previsto dall'Unione Europea e di quello che i singoli paesi fra cui anche l'Italia si sono impegnati a fare in materia di politiche linguistiche: introdurre nei piani educativi la conoscenza di almeno due lingue comunitarie oltre alla lingua materna. Il multilinguismo è una grande risorsa e, come tutti sanno, può migliorare le opportunità nella vita dei cittadini, aumentare l'occupazione, facilitare l'accesso a servizi e diritti e favorire la coesione sociale. Insistiamo nel ribadire che una scuola moderna, al passo con i tempi, dovrebbe prevedere lo studio obbligatorio di 2 lingue comunitarie a partire dalle elementari, con programmi di apprendimento linguistico progressivo, come previsto dal Quadro di Riferimento Europeo, con l'inserimento in itinere di discipline in lingua straniera (CLIL), in tutti gli ordini di scuola, perché le competenze linguistiche sono trasversali e spendibili in qualsiasi settore. Si è scelto, invece, di penalizzare di nuovo le lingue straniere ma i ragazzi Ma siamo sicuri che sia questa la scuola che i nostri ragazzi, le famiglie e la società vogliono?

Maria Luisa Jetti

L'occasione del ventennale dell'abbattimento del Muro di Berlino ha fatto sì che diverse pagine di questo giornale siano dedicate all'avvenimento. Abbiamo ricevuto dalla dott.ssa Peggy Katelhoev questo interessantissimo studio sugli avvenuti cambiamenti nella lingua tedesca. Un contributo specialistico per comprendere la portata di quanto è avvenuto. Ha colto quest'aggiornamento della lingua la casa editrice Zanichelli che propone nel nuovo dizionario tedesco le parole introdotte a seguito della riunificazione (Wiedervereinigung) come ad esempio Mauerfall (caduta del Muro), Wende (la svolta), Ostalgie (nostalgia per alcuni aspetti della DDR).

### Stranieri nella propria madrelingua

## Osservazioni sulla lingua tedesca vent'anni dopo la caduta del Muro

L'anno 2009 rappresenta un anno particolare per i tedeschi, particolare in quanto ricco di anniversari e avvenimenti. Non solo si festeggiano i sessant'anni dalla fondazione della repubblica federale ma anche 20 anni dalla caduta del Muro. Inoltre, è stato l'anno delle elezioni, la cancelliera Angela Merkel è stata riconfermata nel suo incarico come prima donna e prima tedesca orientale ad essere eletta nell'incarico politico più importante della Germania. La riunificazione sembra riuscita o esiste forse ancora il muro mentale ovvero linguistico, definito così dal linguista Müller nel 1994. Quando si parla di problemi nella convivenza dei due Germanie, di disturbi nello scambio comunicativo fra i tedeschi viene sicuramente anche citato il termine del nuovo muro che non ha più una forma materiale ma piuttosto natura mentale. Per poter rispondere a questa domanda dobbiamo ritornare però nel tempo; per poter spiegare la situazione linguistica di oggi si devono dire due parole sulla situazione linguistica prima della caduta del Muro di pietra. La questione della lingua, nel nostro caso della lingua tedesca, ovvero il perché dell'esistenza di due lingue tedesche ben distinte, quella della repubblica federale e quella della repubblica democratica, ha una storia di solo sessant'anni, che però bastano a riempire intere biblioteche. La risposta a questa domanda dipende - e aggiungerò, dipende tuttora - direttamente, dalla posizione ideologica. Nella linguistica tedesca era conosciuta meglio sotto il nome di Vier-Varianten-Hypothese, con essa si discusse la sovrantità delle quattro lingue parlate nei quattro stati di lingua tedesca: la Repubblica Federale, la Repubblica Democratica, l'Austria e la Svizzera; l'esistenza delle due varianti nazionali dell'Austria e della Svizzera erano però mai veramente in discussione perché ben accettate da più tempo. Non vorrei qui approfondire oltre questa problematica che è ormai di solo interesse storico. Penso che sia ben chiaro che due sistemi politici diversi generano linguaggi politici diversi, denominazioni diverse e che la situazione politica portava a numerosi prestiti dalla lingua inglese da una parte, e dalla lingua russa dall'altra parte della Germania ecc. Ma non solo il linguaggio politico differiva, dice Hermann nel 1998: "Se prima si sottolineava giustamente confrontando gli usi linguistici della repubblica federale e della repubblica democratica che la

differenza non riguarda "la" lingua tedesca, ma solo un certo numero di vocaboli [...], si capì dopo il 1990, che la cessazione delle istituzioni specifiche della DDR con i loro rispettivi modi di parlare poteva portare ad una perdita contemporanea più o meno forte del sentirsi a casa nella propria realtà e nella propria lingua." Proprio questa perdita sentimentale di sentirsi a casa nella propria realtà e nella propria lingua dev'essere argomento di questo contributo. Vorremmo indagare a che cosa era dovuta e com'è la situazione linguistica oggi. Ricordo un titolo del quotidiano Repubblica all'inizio dell'anno 1990 "Adesso anche la Germania ha la sua Sicilia". Questo titolo non privo di gioia per il male altrui non aveva del tutto torto. Anche la grande e rinomata rivista tedesca Die Zeit ancora nel 2003 (41/2003) intitolò un articolo "Ossis sind Türken" (I tedeschi orientali sono turchi). All'inizio di quest'articolo si riferisce ad una scena dal film "Good bye Lenin" in cui il primo personaggio Alex va a trovare suo padre nella villa lussuosa a Berlin-Wannsee. Non riconosciuto dai suoi fratellastri, loro gli chiedono da dove viene. La sua risposta non fa rivelare la sua identità, dice semplicemente "Vengo da un altro paese." In effetti, i tedeschi orientali sono venuti da un paese completamente diverso, lasciarono la loro patria per ritrovarsi in uno stato già perfettamente organizzato, in una società che non li accoglieva veramente con braccia aperte ma si aspettava da loro un'assimilazione veloce e completa. Come gli immigrati classici per esempio i turchi, i tedeschi orientali, all'inizio erano privi di mezzi economici e di un orientamento preciso. Portarono la loro valigia piena di ricordi, attese, speranze e delusioni. Senza spostarsi mai dal proprio paese nativo erano improvvisamente stranieri nel proprio paese e nella propria madrelingua. Ritengo che proprio quest'ultimo aspetto linguistico si rivela estremamente interessante per un insegnamento della lingua tedesca in un contesto estero.

1. La lingua tedesca della DDR prima della caduta del muro, come dicevamo, le differenze linguistiche non riguardavano solamente il linguaggio politico. Anche nei discorsi quotidiani non riguardavano le istituzioni come lavoro o scuola penetrarono lessemi specifici che non si possono etichettare come politici, tuttavia sono da trattare come tipici per la DDR. Mi riferisco a lessemi come: orientieren auf etwas (orientarsi), ein Vorhaben realisieren (realizzare un progetto), ein Problem diskutieren (discutere un problema), Elternteil (un genitore), Kältemöbel (mobile che tiene freddo: frigorifero), territorial (regionale), Wohnrauschzentrale (ufficio centralizzato per lo scambio di casa). Le traduzioni in italiano fanno capire che si tratti di un linguaggio appartenente alla vita quotidiana. La mancanza di una libertà di opinione nella Germania dell'Est dava anche luogo a due diversi modi di ricezione. Esisteva una "strategia non ufficiale di ricezione": il pubblico della DDR non riuscì solamente a leggere fra le righe, ma era anche in grado di decodificare cliché, etichette linguistiche, parole di codice ed altro in corrispondenza con la realtà. A questo proposito, vorrei ricordare il passo nel libro di Plenzdorf "Die Legende vom Glück ohne Ende" in cui Paul, funzionario del partito, cerca di insegnare a Paula a leggere un giornale. L'insistente ricorrenza di ricette per piatti a base di riso nei giornali indicava per esempio un esaurimento delle scorte di patate.

2. "La nuova lingua" nata nella svolta. Si potrebbe presentare qui un lungo elenco di diversità, ma preferisco fermarmi ed arrivare all'anno 89, l'anno di una rivolta senza precedenti nella storia, la cosiddetta "svolta". Ogni rivoluzione, avendo nuove idee, porta sempre ad un nuovo linguaggio. Quali erano le parole-chiave di questa rivoluzione pacifica? Si diffondevano delle parole come i termini spesso complementari di Dialog, di Sprachlosigkeit o di Gesprächsbereitschaft (apertura al dialogo), Schweigen (tacere), Gespräch (colloquio), Konsens, Debatte appartenenti al campo lessicale "comunicazione". Molto interessante è anche il neologismo Sprachrevolte (ribellione linguistico) che serviva per denominare la svolta intera. Ma soprattutto la nozione di Sprachlosigkeit (mancanza delle parole) diventava quasi un simbolo di questi cambiamenti. Questa "mancanza di parole" venne identificata con tutta la situazione durante la svolta. Per la prima volta ognuno poteva esprimersi in modo libero, ma non riusciva a sfruttare questa grande possibilità di libertà di opinione per incapacità, per la mancanza di parole.

Dr. phil. Peggy Katelhoev  
Facoltà di Lingue e Letterature straniere  
Università di Bergamo

(segue a pag. 4)



# 20° Anniversario della caduta

Molte le iniziative volte a richiamare lo storico e felice avvenimento. E' opportuno ricordare che il Muro non è caduto per scorsi, ma è stato **abbattuto** dalla volontà popolare - incoraggiata dalla Chiesa Luterana - con le grandi manifestazioni sulle bellarsi al regime comunista che il 13 agosto del 1961 eresse improvvisamente il Muro, per arginare la fuga verso l'Ovest. vittime, vogliamo ricordarne due: il sacrificio del giovane Peter Fechter di anni 18, che morì dissanguato dopo un'agonia di **doch**", e l'italiana Elena Sciascia colpevole di aver ipotizzato un progetto di fuga all'Ovest di una sua amica. L'associazione

ROMA TRE Dipartimento di Letterature Comparate e Comunicazione Interculturale  
Master in Linguaggi del Turismo e Comunicazione Interculturale

**CONVEGNO INTERNAZIONALE**

**CIELI DIVISI, CIELI UNITI: DAL TURISMO ALLA MUSICA AL CINEMA**  
SVOLTE, TRASFORMAZIONI E TENDENZE IN EUROPA

19 - 20 ottobre 2009  
9 novembre 2009

**COMUNICATO STAMPA**  
**Convegno Internazionale in occasione**  
**dei venti anni dalla caduta del Muro di Berlino**  
**19-20 ottobre e 9 novembre 2009**

**C**ieli divisi, cieli uniti: dal turismo alla musica al cinema. **Svolte, trasformazioni e tendenze in Europa a venti anni dalla caduta del Muro di Berlino** è il titolo del Convegno Internazionale che si svolgerà il 19 ottobre si è concluso il 9 novembre, giorno in cui vent'anni fa l'Europa ha cambiato volto. La svolta tedesca ha infatti comportato un totale mutamento andando a consolidare quei concetti di perestroika e trasparenza già vettori di nuove politiche all'interno dei territori di oltre cortina. La "rivoluzione di velluto" ha portato pacificamente alla riunificazione della Germania; ha portato alla cancellazione anche in termini spaziali e fisici delle distanze, delle interruzioni di comunicazioni; ha portato i cittadini della Germania dell'Est, prima ingiustamente segregati all'interno di confini troppo delimitati, ad una mobilità più libera; ha portato a grandi cambiamenti di assetto architettonico nella città di Berlino e nel paesaggio delle zone orientali, in generale, aperti all'offerta internazionale culturale e turistica; ha portato le aree europee occidentali a disegnare nuove forme di comunicazione e di integrazione culturale. Così anche l'ambito del turismo ha approfittato dell'onda forte e decisa che, come un benevolo tsunami, si è riversata sulle mete turistiche fino allora interdette. Il Dipartimento di Letterature e Comunicazione che da oltre sette anni si occupa di turismo non poteva non dedicare una particolare attenzione a quello che per il turismo si è rivelato un fenomeno di ulteriore promozione economica e culturale, con l'abbattimento di barriere ideologiche e un'ulteriore opportunità di promozione delle conoscenze, su una base economica di più giusta reciprocità. Non a caso, i venti anni dal Muro sono stati festeggiati in tutta Europa con molto fervore. Finalmente, poiché lo studio del turismo al quale si rivolge il Master in Linguaggi del Turismo e Comunicazione Interculturale è dedicato in particolare alle discipline di accoglienza e del incoming, il fenomeno creatosi con l'apertura del Muro ha lanciato nuove ed interessanti sfide. Nella prima giornata studiosi ed esperti partendo da una traccia storica della Germania

dell'Est e di altri paesi dell'altro blocco socialista, profilano gli sviluppi e i cambiamenti in corso dal decennio della caduta del Muro ad oggi ed illustrano gli effetti sulle architetture metropolitane e turistiche e sulle sinergie artistiche nate dal cambiamento. Il Convegno include, in chiave di memoria storica, una mostra fotografica itinerante (foyer dell'Aula Magna, facoltà di Lettere e Filosofia, Roma Tre tra il 19-23 ottobre e 9-30 novembre Istituto Italiano di Studi Germanici, Villa Sciarpa) sul MURO, il muro in bianco e nero, quello visto dall'est e visto dall'ovest nella quotidianità, nell'evolversi del suo ultimo decennio (1980-1989) fino al crollo attraverso scatti fotografici di Augusto Bordato, testimone oculare dei fatti narrati. Nella seconda giornata professori, esperti e rappresentanti delle istituzioni trattano le tematiche legate alle ripercussioni in Europa dopo il Muro: orientamenti e disorientamenti, esplorazioni culturali e nuovi trend. Dalla Spagna all'Inghilterra alla Germania all'Italia, aneliti e relazioni multiculturali si confronteranno in un dibattito di vivace scambio intellettuale. Il cinema e la letteratura di viaggio così come l'enogastronomia faranno da fili conduttori della seconda parte della giornata; Eraldo Affinati, lo scrittore di Berlino, evoccherà poi momenti del suo viaggio. Immagini e suggestioni cinematografiche ripercorrono la storia della DDR per arrivare fino a nuove e stimolanti sinergie. Il 9 novembre è caduto il Muro al grido di un popolo che pacificamente aveva sfilato per le strade sottolineando la propria volontà di cambiamento. Il 9 novembre è d'obbligo ricordarlo attraverso un excursus storico raccontato da protagonisti della scena politica e da testimoni. Ma il 9 novembre è anche conseguentemente dedicato ad un progetto didattico di studio rivolto alle scuole medie superiori romane in cui si ripercorrano attraverso mappe storico-toponomastiche momenti salienti della storia tedesca. Il concorso rivolto alle scuole si concluderà con l'anno scolastico premiano il miglior progettista.

Roma, 15 ottobre 2009

## Osservazioni sulla lingua tedesca vent'anni dopo la caduta del muro

Christa Wolf in uno dei suoi discorsi nell'autunno 1989 diceva che ogni rivoluzione libera anche la lingua. Ma era più facile dirlo che realizzarlo. Altre innovazioni linguistiche erano legate alla svolta stessa che si denominava: *Wende* (svolta), *Aufbruch* (insurrezione), *Umbruch* (rivolgimento), *Erneuerung* (rinascimento), *Umgestaltung* (trasformazione), *Revolution* o ad i suoi protagonisti con le loro caratteristiche: *Wendehals* (volta gabbiano), *aufrechter Gang* (andatura eretta), *Schlaf der Vernunft* (sonno della ragione). Che cosa è poi cambiato in seguito?

3. Il linguaggio dopo-svolta nell'opinione pubblica della Germania unita

Dal 1971 la *Gesellschaft für Deutsche Sprache* (GfDS), la Società della lingua tedesca con sede a Wiesbaden, elegge le "Parole dell'anno", ossia i neologismi che di anno in anno si distinguono per interesse linguistico o storico sociale. Ogni dicembre una commissione votata all'interno della GfDS elegge le parole vincitrici. Per le riflessioni che stiamo facendo appare assai significativo che a partire dal 1989 la lingua della DDR, ignorata fino ad allora, conquistò massicciamente l'interesse della GfDS, e quindi dell'opinione pubblica tedesco-occidentale, figurando quell'anno nella graduatoria con ben nove parole elette su dieci. Così, fino al 1994, tutto un lessico legato alla realtà passata e soprattutto presente della Repubblica Democratica diventa estremamente attuale e si diffonde nell'uso comune della Germania intera. Il primo posto, nel 1989, venne, infatti, assegnato al sostantivo composto *Reisefreiheit* (libertà di viaggiare). Com'è noto, il 9 novembre, Günter Schabowski aveva annunciato nel suo celebre intervento alla conferenza stampa l'innata concessione della *Reisefreiheit* per tutti i cittadini della DDR. Nel senso della pragmatica, fu quella parola, più che perlocutiva, pronunciata in quel determinato momento storico, a provocare nella notte stessa la caduta del Muro che, dal 1961, impediva ai cittadini della DDR di lasciare il proprio paese anche soltanto per visitare i parenti residenti nell'altra Germania. Tale divieto fu difeso fino alla fine con l'ordine di sparare al confine (dal 1949 sono state uccise più di 1000 persone al confine tedesco-tedesco), e chi avesse tentato comunque la fuga, rischiava arresto e detenzione. Nell'estate 1989 sull'onda della *Glasnost* e della *Perestroika* avviate in URSS da Gorbaciov, era stata aperta la cortina di ferro al confine tra Austria e Ungheria con il conseguente esodo in massa di cittadini tedesco-orientali. Chi non ricorda il commento di Erich Honecker: «Per loro non verseremo una lacrima» di fronte a quello che fu fuggiaschi? Le speranze del governo che, dopo la concessione della *Reisefreiheit*, i cittadini ritornassero volentieri nella DDR riformata, furono però vane. I cittadini, com'è noto, riformarono la DDR a modo loro: le prime elezioni libere spianarono la strada alla riunificazione della Germania avvenuta il 3 ottobre 1990. Il secondo posto nel 1989 toccò all'abbreviazione *BRDDr*, composta dalla fusione delle sigle dei due stati tedeschi. Questo incroci acronimico era già stato coniato il 3 agosto 1984 dal settimanale *Die Zeit*, ma solo nel 1989 conquistò la valenza simbolica nella quale tutta la Germania unita poté riconoscersi: l'abbreviazione anticipava linguisticamente l'immminente riunificazione. Al terzo posto nel 1989 troviamo il sostantivo composto *Montagsdemonstrationen*, riferito alle "manife-

stazioni del lunedì" a Lipsia e in altre città della Germania orientale che, in quei mesi, erano diventate sinonimo della rivolta pacifica, della rivoluzione non violenta di tutto un popolo. Nato come forma di protesta contro il dislocamento di missili sovietici fin dal 1982, questo movimento ogni lunedì riuniva inizialmente le persone nelle chiese per una preghiera pacifista. Il 4 settembre, dopo le fughe di massa dell'estate e la dichiarazione dell'Unione Sovietica di non voler più sostenere "con tutti i mezzi" il regime della DDR, al termine della preghiera nella *Nikolaikirche* di Lipsia si svolse la prima manifestazione del lunedì, cui presero parte relativamente po-



di questo slogan cruciale per la storia degli ultimi quindici anni sembra segnata dalla variante negativa recentemente introdotta: *Wir sind kein Volk* ("Noi non siamo un popolo") che si legge nella *Berliner Zeitung* del 16 marzo 2004 a stigmatizzare le difficoltà del processo di riunificazione. Invece, al quarto e quinto posto, sempre nel 1989, troviamo *chinesische Lösung* (soluzione cinese), allusione agli avvenimenti sanguinosi sulla piazza *Tien-An-Men* che si temeva potessero ripetersi anche nella DDR; e *Flüchtlingsstrom* (corrente di profughi), un riferimento alla già menzionata fuga di massa di quell'anno. Il sesto posto tocca a *Begrüßungsgeld*, il "denaro di benvenuto" con cui il governo della Repubblica Federale accolse i cittadini orientali che, sui treni speciali, finalmente godevano la conquistata *Reisefreiheit* accorrendo a frotte a fare acquisti nelle città occidentali. In realtà, già prima del 1989, anzi a partire dal 1° settembre 1987, era stata introdotta la consuetudine di offrire una volta all'anno questo *Begrüßungsgeld* a ogni cittadino della DDR in visita nella Repubblica Federale. Ma nei primi giorni dopo l'apertura del Muro era necessario fare fino a sei ore di coda per ottenere, grazie a un timbro sul passaporto, quei 100 Marchi occidentali che servivano a comprare dolci, frutta esotica, cosmetici. Dal novembre 1989 fino alla fine dell'anno, furono erogati più di due miliardi di marchi, pertanto dal 1° gennaio 1990 l'elargizione del *Begrüßungsgeld* fu sospesa. *Runder Tisch* ("tavola rotonda") è l'espressione che occupa il settimo posto nella classifica e onora la nuova forma di democrazia sperimentata nell'autunno del 1989 nel tentativo di dare vita a una forma di dialogo fra tutti i gruppi politici presenti nella DDR. Al nono e decimo posto figurano ancora *Mauerspecht* ("picchio muraiolo"), metafora onimologica per caratterizzare quel gran numero di persone che, con martello e scalpello, staccavano il calcstruzzo del Muro di Berlino pur di portarsene un ricordo a casa, e *Trabi*, l'ironico-affettuoso diminutivo con cui i cittadini tedesco-orientali chiamavano la loro *Trabant*, la tipica autovettura della DDR. A partire dal 1990, l'interesse pubblico per la Germania dell'Est si sposta dalle questioni interne alla politica estera: delle quattro parole prescelte i guardiani la riunificazione, tre sono dedicate alle sue conseguenze per la politica estera della Germania. Troviamo infatti al secondo posto *Verreintes Deutschland* ("Germania unita"), la nuova realtà che suscita tanti timori soprattutto fra i diretti vicini europei della Germania, a suo tempo vittime della Seconda guerra mondiale. L'espressione *2+4 Gespräche* ("colloqui 2+4") si riferisce invece alle trattative tra i quattro paesi alleati contro il nazismo (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Unione Sovietica) e i due Stati tedeschi che dovevano finalmente sancire la fine della occupazione degli eserciti alleati in Germania e i confini orientali della Germania. Sempre quell'anno il lessico *Polnische Westgrenze* ("confine occidentale della Polonia") si colloca al quarto posto. Il primo posto rimane invece ancora dedicato alla politica interna: con *die neuen Bundesländer* ("i nuovi Länder federali") trova espressione la volontà di rinominare il territorio della DDR. La discussione sulla definizione dei territori orientali entrati a far parte della Federazione era stata inaugurata dal termine *Noch-DDR* ("ancora DDR"). La discussione sulla definizione dei territori orientali entrati a far parte della Federazione era stata inaugurata dal ter-

(continua da pag. 3)



# del Muro di Berlino 1989/2009

inerzia o per cause quasi naturali come alcuni mass media tentano di far credere, confidando nell'oblio dei venti anni tra le piazze di Lipsia e Dresda. Fin dal 17 giugno del 1953 sull'Alexanderplatz, gli operai di Berlino est avevano tentato di ri- . Oltre 500 persone nel corso degli anni, rimasero uccise nel vano tentativo di oltrepassarlo. Come simbolo di tutte queste 50 minuti perché colpito nella zona neutra del muro senza che nessuno potesse raccogliere la sua invocazione "helft mir ne per l'amicizia Italo-Germanica ha preso l'iniziativa di far erigere a Berlino un monumento che ne ricordi il sacrificio.



Elena Sciascia

mine Noch-DDR (ancora DDR). A sostituirlo definitivamente fu, appunto, *die neuen Bundesländer*, un riconoscimento del federalismo tedesco nonché una forma di ottimismo benvenuto per i nuovi abitanti della Germania federale. Le parole dell'anno 1991 hanno invece per argomento il discorso tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest e gli effetti economici e sociali della riunificazione. Al primo posto si trova il neologismo *Besserwesser*: formato in analogia e assonanza con *Besserwisser* (il saputello che sa sempre fare tutto meglio), indica il cittadino tedesco occidentale rispetto al suo "fratello" dell'Est, ed è per lo più affiancato dal suo antonimo *Jammere*, il tedesco orientale che sa solamente lamentarsi. Il verbo *abwickeln* (svolgere, eseguire; e anche, liquidare un'azienda), al secondo posto nel concorso per la parola dell'anno 1991, era quanto mai adatto, grazie al suo doppio significato, per designare in veste di eufemismo la riorganizzazione, ovvero, nella maggior parte dei casi, la completa chiusura delle industrie orientali decisa dalla *Truthandanstalt*, organo federale preposto a questo compito. Segue nella classifica del medesimo anno l'espressione *Kurzarbeit Null* (tempo lavorativo accorciato a zero) che indica il breve periodo prima della disoccupazione totale. L'esito di questi cambiamenti, racchiuso nella parola *Wohlstandsmauer* (il "muro di benessere" che separa le due parti della Germania, al di là di ogni riunificazione politica) si trova al sesto posto. Occupa il dodicesimo posto in questo elenco, così fortemente connotato tematicamente, il *Solidaritätzuschlag* ('supplemento di solidarietà'), denominazione che si riferisce alla tassa del 7,6% imposta nel 1991 dal governo tedesco alla popolazione per far fronte ai costi dell'unità nazionale che aveva reso necessario un massiccio trasferimento di capitali dall'Ovest all'Est. La denominazione di questa tassa dimostra il potere figurato e ironico della parola: trattandosi di un tassa, il cosiddetto "supplemento" è in realtà una detrazione. Anche il sostantivo determinativo *Solidarität* è assai misterioso, dal momento che questa tassa gravava anche sui cittadini dei nuovi Länder. Previsto inizialmente come una soluzione momentanea, il *Solidaritätzuschlag* è diventato nel frattempo una tassa definitiva, anche se ridotta al 5,5%. Altre parole dell'anno 1991, riferite invece allo scenario politico e sociale, sono *Stasi-Syndrom* (sindrome della Stasi) e *Ausländerhass* ('xenofobia'). Quest'ultima espressione rispecchiava un alto esito della crescente insicurezza economica: il radicalismo di destra e varie forme di razzismo. Ricordiamo qui soltanto le vittime delle aggressioni di Rostock e Hoyerwerda, città orientali che diventarono triste memoria a causa di questi episodi di violenza. Com'è noto, la Stasi, abbreviazione per *Ministerium für Staatssicherheit*, era l'istituzione della DDR che controllava capillarmente la fedeltà al regime dei cittadini. Dopo la svolta del 1989, la Stasi rappresentava la piaga più dolorosa per la memoria collettiva della nuova so-

cietà. Il rispettivo campo semantico rispecchia questa presenza invasiva: tutta una serie di parole composte come *Stasigespenst* ('fantasma -'), *-hysterie* ('isteria -'), *-krake* ('piovra-'), *-pest* ('peste-') dimostrano fino a qual punto la Stasi fosse diventata una sorta di cattiva coscienza ossessionante della vecchia Germania Democratica, sicché la *Entstasifizierung* ('destasificazione'), derivazione analoga a *Entnazifizierung* ('denazificazione'), si rivelò un processo tanto necessario quanto doloroso e laborioso. Il verbo *gaucken*, al settimo posto nella classifica dell'anno successivo, il 1992, descrive il retroscena della destasificazione, ovvero le conseguenze di quel *StUG Stasiunterlagengesetz* (legge concernente la documentazione della Stasi) del 29 dicembre 1991 che consentiva ai singoli cittadini di consultare i propri documenti per verificare se fossero vittime della Stasi. L'ufficio addetto a questo compito, *Gauk-Behörde*, aveva preso nome dal suo primo direttore. Da allora, tutti i cittadini, di qualsiasi età, ceto e professione, potevano essere *gegauckt*, cioè 'controllati', per verificare se avessero collaborato con la Stasi come *inoffizielle Mitarbeiter*, *IM*, cioè 'collaboratori non ufficiali, o spie'. Nel 1993 troviamo al nono posto un'unica, ma sintomatica parola sul tema della riunificazione: *Ostalgie* ('nostalgia dell'Est'), di cui parleremo diffusamente in seguito. Nel 1994 come 'non-parole dell'anno' troviamo *Dunkeldeutschland* ('Germania buia') e *Buschzulage* ('supplemento straordinario') al terzo e quarto posto. Con *Dunkeldeutschland* ci si riferiva alla Germania orientale. E' noto che l'economia socialista ha provocato, in quarant'anni, una serie di gravi problemi ma, non per questo è lecito definire tutto il paese e i suoi abitanti come una 'Germania buia', quasi fossero luminosi solo la realtà dell'Ovest e i suoi protagonisti. *Buschzulage* descrive in termini drastici invece il clima sociale tra i tedeschi: una *Zulage* è una maggiorazione dello stipendio, una gratifica che si assegna in caso di condizioni di lavoro particolarmente dure, mentre *Busch* indica la foresta selvaggia, una terra senza civiltà. Gli impiegati statali dell'Ovest ricevevano la cosiddetta *Buschzulage* se lavoravano nella parte orientale della Germania. Negli anni successivi l'argomento della riunificazione scompare completamente dalle classifiche della critica linguistica. Questi concorsi della parola e non-parola dell'anno rispecchiano abbastanza anche lo svolgimento del cambiamento linguistico dal tedesco orientale a un tedesco unito.

#### 4. Il cambiamento linguistico

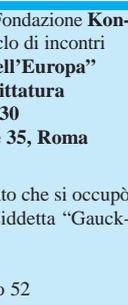
Numerose pubblicazioni sono state dedicate a questo specifico e fondamentale aspetto delle trasformazioni culturali intervenute dopo l'89. I cambiamenti linguistici intervenuti a seguito della riunificazione tedesca rappresentano un campo di ricerca eccezionale. Di norma, il cambiamento linguistico avviene lentamente e può essere descritto soltanto a distanza di tempo. La riunificazione dei due stati tedeschi ha reso invece possibile l'osservazione diretta e pressoché simultanea delle trasformazioni linguistiche e essa conseguenti. Bisogna inoltre sottolineare come il processo che ha investito la lingua tedesca in seguito agli eventi politici del 1989/90 sia stato assolutamente particolare nelle moda-

L'Istituto Luigi Sturzo e la Rappresentanza della Fondazione Konrad Adenauer a Roma hanno presentato per il ciclo di incontri "Il 1989, la caduta del Muro e la libertà dell'Europa" Gli esseri umani sotto il regime della dittatura mercoledì 7 ottobre 2009, ore 17.30 Istituto Luigi Sturzo, Via delle Coppelle 35, Roma Dr. Joachim Gauck Fondatore del "Neues Forum". Fu il primo delegato che si occupò dei documenti della Stasi dell'Ex-RDT nella cosiddetta "Gauk-Behörde". Fondazione Konrad-Adenauer 00186 Roma Corso del Rinascimento 52 Tel. +39 06 68 80 9281/9877 info.italien@kas.de [www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien) Siamo spiacenti di non poter pubblicare la relazione, perché non ci è pervenuta al momento di andare in stampa.

lità del suo compiersi, e abbia prodotto una trasformazione pressoché definitiva, unilaterale e selettiva. Ben presto tuttavia, lessemi di chiara impronta orientale come, ad esempio *erfolgreich* ('efficace'), *initiativreich* ('intraprendente'), *schöpferisch* ('creativo'), *siegreich* ('vittorioso'), *ruhreich* ('glorioso'), *vertrauensvoll* ('fiducioso') scomparirono rapidamente, a cominciare dalla stampa (anche perché nelle redazioni dei quotidiani regionali dell'Est subito dopo la Svolta, erano entrati in uso elenchi di parole 'proibite', vale a dire del lessico 'orientale' connotato da evitare in futuro). Esistono tuttavia anche lessemi specifici della DDR che si possono definire *wenderesistent*, cioè 'resistenti alla svolta storica', ovvero ancora oggi in uso, in particolare nella lingua colloquiale e con riferimento alla sfera della quotidianità. Si possono citare esempi significativi: *Herrentag* ('festa dei signori', invece dell'occidentale *Valertag* 'festa del papà'), *Fahrerlaubnis* ('patente di guida', invece di *Führerschein*), *malem* ('dipingere, rinnovare'), *Subotnik* (giornata di lavoro volontario a favore della comunità, termine derivato dal russo *subota* 'sabato'), *rekonstruieren* ('rifare'), *Tagung* (invece di *Konferenz* 'convegno'). Esiste poi anche un lessico specifico in cui il denotato continua a persistere ancora oggi: si pensi a *Mittelfleisch*, 'quaderno della mamma', piccolo quaderno nella scuola elementare che serviva e serve alla comunicazione tra maestra e genitori, a *Fleißbienenchen*, il timbrino a forma di ape che si dava e si dà invece di un ottimo voto ai bambini della scuola elementare tedesco-orientale, *Mittagskind*, il bambino della scuola elementare che non frequenta il doposcuola ma va a casa per pranzo, a *grüner Pfeil*, la famosa freccia verde dei semafori orientali, oggi adottata in tutta la Germania, che permette la svolta a destra. Tuttavia, nei primi anni di ricerca ci si accorse di quanto ridotto fosse il materiale empirico utilizzato. Quasi tutti gli studi si basavano infatti su testi ufficiali e pubblicazioni ma, da nessuna parte gli uomini parlano come dizionari o nel gergo di burocrati e politici. Tanto più nella DDR, dove esisteva tra uso linguistico pubblico e privato una palese divergenza, da cui non si poteva prescindere. Era dunque necessario ampliarlo e diversificare il campo di indagine. Nel frattempo, anche la memoria dei parlanti cresciuti e vissuti nella DDR sbiadisce, mentre soprattutto del linguaggio colloquiale non esistono dei corpora rappresentativi. Un altro aspetto ancora tutto da indagare del panorama linguistico post-89 riguarda lo studio della specificità tedesco-occidentale, sul quale mancano tuttora degli studi, in particolare per quanto riguarda i *Wessizismen*, infatti a lessemi specifici del tedesco occidentale. Comunque sia, a distanza di 20 anni,

si può affermare che anche l'unificazione linguistica è un processo ormai compiuto. Tutte le ricerche dimostrano che l'uso linguistico occidentale ha raggiunto la validità di tedesco della Germania unita (*gesamtdeutsch*) anche se nei *Länder orientali* si verifica ancora un uso misto delle due varianti, specifico di alcuni gruppi della comunità linguistica o di alcuni generi testuali. Malintesi linguistici non sono più necessariamente presenti tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest. Il muro interno o muro linguistico è ormai crollato, non è più possibile distinguere i tedeschi occidentali da quelli orientali in base al loro modo di parlare. Nel processo del cambiamento linguistico si possono individuare varie tappe: 1) prima del 1989 possiamo parlare di una coesistenza delle due lingue tedesche tramite un non-contatto, 2) 1989 fino metà anni 90 si verifica una collisione ovvero un conflitto linguistico tra il tedesco occidentale ed il linguaggio svolta/dopo-svolta da parte dei tedeschi orientali, 3) in seguito, i parlanti tedeschi orientali si adattano alla lingua occidentale, 4) e dopo il 2000 il cambiamento linguistico si è concluso, il tedesco occidentale ormai funge da tedesco unito. In particolare sono avvenuti i seguenti processi di cambiamento:

- a) la scomparsa di denominazioni specifiche: in uso nella DDR in seguito alla scomparsa del denotato stesso, o arcaizzazione con un indebolimento di significato (*bleached*): *EOS* (sigla di *Erweiterte Oberschule*: 'liceo'), *HO* (sigla di *Handelsorganisation*, una catena di negozi)
- b) una desinonizzazione di lessemi occidentali e orientali con una lenta scomparsa di termini coniali nella DDR: *ablichten* > *kopieren* ('fotocopiare'); *Dreiraumwohnung* > *Dreizimmerwohnung* ('trilocale'), *Zielstellung* > *Zielsetzung* ('finalità').
- c) la scomparsa di interi generi testuali: come *Brigadetagebuch* ('diario del collettivo di lavoro'), *Kampfpogramm* ('programma di lotta'), *Eingabe* ('reclamo ufficiale'), *Wettbewerbsvertrag* ('contratto per il concorso socialista sul lavoro'), gare tra i vari collettivi di lavoro per il compimento del piano quinquennale) ecc.
- d) la modificazione di singoli generi testuali come *Bewerbungsschreiben* ('domanda di un posto di lavoro'), *Schülerbeurteilungen* ('valutazione di un allievo') ecc.
- e) l'importazione di denominazioni occidentali legate alla diffusione anche nei nuovi Länder di aspetti della vita sociale diffusi nella Germania occidentale. Si vedano, ad esempio, lessemi come *Hauptschule* ('livello scolastico successivo alla scuola elementare, scuola d'obbligo'), *Landesprüfungsamt* ('Ufficio federale per lo svolgimento degli esami universitari') o *Geschäftsführer* ('direttore di un'azienda').
- f) USO improprio di geonimi, qui, varianti lessicali come *Krankenhaus/Spital* ('ospedale'), *Straßenbahn/Tram* ('tram'), *Tischler/Schreiner* (' falegname') non sono dovuti a sinonimi di tipo orientale vs occidentale ma sono varianti regionali nelle quali la seconda di ciascuna coppia rappresenta una variante meridionale. L'uso delle varianti regionali tipiche del sud della Germania o dell'Australia e della Svizzera in regioni settentrionali o centrali della Germania come il



Peter Fechter

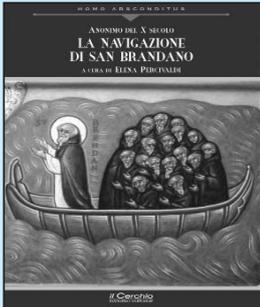
Brandenburg, la Sassonia o la Sassonia Anhaltina dimostrano l'insicurezza linguistica dei parlanti locali legata alla forte pressione all'adattamento linguistico esercitata dai parlanti occidentali.

5) La lingua tedesca oggi All'inizio si pensava che, con la scomparsa reale della DDR, anche la scomparsa della sua lingua sarebbe stato l'esito di un puro processo demografico. Ma tutte le inchieste attuali dimostrano il contrario. Ci troviamo di fronte a un nuovo e crescente orgoglio 'orientale', soprattutto nei giovani abitanti dei nuovi Länder. Se i loro genitori si definiscono tedeschi, i giovani precisano la loro nazionalità usando il composto 'tedesco orientale', sembra proprio un ripetersi della storia di altri immigrati che in seconda e terza generazione riscoprono le loro origini. Accanto al lessico resistente alla svolta e al lessico specifico in cui il denotato continua a persistere, di cui si è detto all'inizio, troviamo soprattutto nel linguaggio giovanile, che per *definitionalität* è la varietà più creativa di una lingua, la formulazione di nuovi elementi lessicali che si rifanno a usi orientali. I pseudo slavismi, utilizzati fino al 1994 solamente nel linguaggio giovanile orientale si trovano oggi diffuse nel linguaggio giovanile del tedesco unito. Mi riferisco a formule di saluto come *tschüssikowski*, *bis baldinowski* o *bis dannimanski* formati dal saluto tedesco *tschüss* ('ciao'), *bis bald* o *bis dann* ('a presto') più la desinenza del genitivo slavo -ow, più la desinenza slava -ski. Ma la lingua tedesca odierna continua a produrre fortunati giochi di parole. Molti *Ossizismen*, denominazioni specifiche nella DDR, si riutilizzano in modo molto creativo con un nuovo significato. Ad esempio, la sigla *KIM: Kombinat Industrieller Mast* ('azienda per l'ingresso industriale di animali da allevamento'), da cui *KIM-Eier* ('uova KIM') si trova adesso come abbreviazione in un popolare slogan pubblicitario: *Köstlich, Immer Marktforschung* ('delizioso, sempre fresche di mercato').

6) La lingua tedesca (orientale) nella scuola italiana I ragazzi che vanno a scuola adesso sono nati dopo la caduta del muro. Per loro, essa rappresenta solamente un'altra di quelle noiose date storiche da imparare a memoria. La lingua, stavolta non è solo obiettivo dell'insegnamento della lingua straniera; ma può diventare un veicolo con cui trasportare i contenuti culturali, storici e linguistici. Secondo la mia esperienza, tramite l'illustrazione del cambiamento linguistico sopra descritto, a lezione si riesce non solo a svolgere l'interesse degli alunni ma anche creare un ambiente empatico che è necessario per qualsiasi forma d'insegnamento interculturale. I nostri media didattici possono essere quei cartucce, le barzellette, le parole dell'anno, le canzoni di quegli anni, autoritratti giornalistici di giovani dell'est e dell'ovest della Germania, i film o testi pubblicitari e molto di più.

Dr. phil. Peggy Kattelhorn  
Facoltà di Lingue e Letterature straniere  
Università di Bergamo

# Medioevo e Modernità



La recente pubblicazione da parte della Casa editrice Il Cerchio di Rimini de *La Navigazione di San Brandano* in accurata edizione filologica a cura di Elena Perugini (con prefazione di Franco Cardini) ci offre l'occasione per tornare su alcuni vecchi concetti a noi cari nello sterminato caos delle teorie didattiche, e cioè sul fatto che importa certamente il "come si insegna", ma anche - e soprattutto - il "cosa si insegna". E a margine di ciò vogliamo rilevare che l'attenzione che (pur fra errori e approssimazioni) il progetto di sperimentazione Brocca e la proposta Moratti ponevano alla definizione dei programmi e cioè a quello che in altri contesti - pur sempre pedagogici - si è definito il "canone" da ricercare e fermare, almeno provvisoriamente, non era priva di senso e non sappiamo quanto sia presente agli attuali responsabili della politica dell'istruzione in Italia. Come è ovviamente ben sottolineato da Cardini, il fascino e l'importanza di questo piccolo testo di un anonimo tra IX e X secolo, in qualche monastero in Europa, sta nella rilevanza della tradizione cui ha dato origine e nella complessità dell'esperienza

mentale-spirituale su cui si fonda. Poi ci sono anche - e come negarlo? - il fascino dell'avventura e della *queste*, il prodigio della diffusione di una cultura, quella cristiana, in una terra - l'Irlanda - che non aveva conosciuto la romanizzazione (ma che poi 'romanicata' fu); infine la seduzione di imprese sospese nello spazio fra storia e leggenda. Solo dopo viene la giustificazione letteraria, il costituirsi a modello di temi che, nati in un testo non digiuno delle grandi narrazioni pagane contaminate dal Cristianesimo e magari dall'Islam, questo testo trasmetterà ai posteri fino alla *Divina Commedia*. Ma torniamo al "cosa si insegna", perché in un clima di amnesia generale (giusto perdonare e chiedere perdono, ma giusto anche ricordare gli errori per non cadervi nuovamente) è facile dimenticare che per un lungo periodo della storia della scuola italiana - dagli anni Settanta in poi per almeno due decenni - tutto quanto riguardasse il fantastico e una dimensione non puramente fattuale aveva spazio solo nell'interstizio fra "il materiale e l'immaginario", con una ovvia sottolineatura di negatività sovrastrutturale per il secondo termine della coppia. L'altro elemento che ci preme sottolineare è lo spaesamento delle giovani generazioni nello stesso periodo storico della scuola italiana: tutto purché non fosse Europa, tutto purché la cultura di cui si parlava fosse solo "cultura materiale" e antropologica. E perciò la pur legittima richiesta di sprovincializzazione e di "esotismo" finiva per non esibire fondamenti che la sostenessero, ma si limitava a testimoniare una inadeguatezza e un complesso di inferiorità nel panorama mondiale. Ad avvertire per prime l'insufficienza di questa cultura ufficiale sono state, come sempre, le culture minoritarie, inizialmente irrisse, che per esempio ricevevano con ritardo Tolkien dalla cultura hippy d'Oltreoceano e lo interpretavano in una dimensione tradizionale molto più

omogenea (e filologica) rispetto alla cultura di riferimento dell'Autore stesso. La forza dell'opera di Tolkien si mostra tale da superare persino l'assuefazione e, mentre scriviamo, escono con successo editoriale in Italia gli editoli tolkieniani della riscrittura della saga prebelongica (*Edda* in prosa e *Edda* antico). Da qui lo srotolarsi del filone fantasy e la riscoperta hollywoodiana della saga come genere che supera i confini delle culture storiche, tanto che da *Guerre stellari* - non ancora adeguatamente studiato come epopea mitologica - si dipana tanta parte dell'attuale filologia di successo e che un film come *Blade Runner*, nella versione vulgata e più ancora nella "Director's Cut" sta come pietra miliare della post-modernità. Viene naturale osservare che chi lamenta la spoltizzazione (da tradursi nel gergo *politically correct* come "caduta di ideali", disinformazione sulle cose che contano veramente", etc.) delle giovani generazioni, non fa i conti con i cattivi docenti che infestano la scuola italiana, spesso più ignoranti dei loro studenti e soprattutto incapaci di offrire "formazione". Va da sé che gli studenti possano soprattutto cumulare "informazione" grezza, e qui torna non tanto il "come" ma il "su che cosa". Il come, infatti, può spaziare dai bloc-notes alle lavagne multimediali e perfino avventurarsi nei videogiochi come simulazione di gare e immedesimazione di ruolo. Quando i contenuti non sono futuri, quando l'impegno di squadra non nasconde la pigrizia dei singoli ma li fa crescere, quando la regia del docente riesce a far partecipare gli studenti agli obiettivi e alla finalità del progetto, non è certo il Web 2.0 che può fare paura, purché sia l'uomo a padroneggiare la tecnica e, soprattutto, sappia cosa farne.

LUCIA MARRONE

## Notizie dall'Alto-Adige: Bolzano la scuola di lingua italiana

Il nuovo Intendente scolastico - la riforma della scuola superiore

Nel gennaio 2009 è andata in pensione la prof.ssa Bruna Rauzi Visentin per tanti anni stimata ed apprezzata guida della scuola in Alto-Adige. Molti i risultati raggiunti durante il suo mandato, in particolare i progetti legati all'implementazione della lingua tedesca, vitale per la scuola e la società altoatesina. Purtroppo - però già nei mesi precedenti si era aperto un aspro fronte polemico relativo alla nomina del successore, la diatriba ha trovato soluzione solo nei giorni scorsi con la nomina della prof.ssa Minnei. Più di un anno di incertezze, di delegittimazioni, di polemiche, di furibonde liti a mezzo stampa tra alcuni rappresentanti del mondo politico locale e non, tra Giunta provinciale e Ministero. Polemiche che hanno però lasciato degli strascichi nel mondo scolastico locale con conseguenze ancora scarsamente valutabili, ma sicuramente pesanti, nonostante il contributo che il sovrintendente sostituto, dott. Vidoni ha saputo dare alla scuola nei lunghi e difficili mesi durante i quali ha guidato la scuola in Alto-Adige. I più si domanderanno certamente perché si è fatto passare tanto tempo per una nomina che di solito è abbastanza certa e veloce? Di chi è la responsabilità di questo spettacolo di tempo? Non vorrei annoiare i lettori, perché la vicenda essendo "condita in salsa sudtirolese" è abbastanza complessa, o meglio si è voluto deliberatamente complicare una situazione che invece poteva trovare soluzione in breve tempo, la legge è chiara: "La Provincia propone dei nomi al Ministero e d'intesa si procede alla nomina." In sintesi invece si è verificato che la volontà decisionale univoca, la convin-

zione di poter interpretare le leggi in maniera troppo discrezionale da parte di politici e organi istituzionali locali contrapposta alla netta e giusta volontà del Ministero di rivendicare il suo ruolo ha portato allo stallo della situazione per oltre un anno! A questo punto la politica sia altoatesina che nazionale devono riflettere a lungo sulla vicenda, perché il mondo della scuola così determinante per il contesto socio-economico, per lo sviluppo generale del nostro paese non può assolutamente essere calpestato, ostacolato e rallentato nei suoi compiti da rivendicazioni politiche e giochi di potere. Il tempo perso ha segnato dei ritardi importanti, uno su tutti quello relativo alla riforma della scuola superiore, che dovrebbe entrare in vigore con l'anno scolastico 2010/2011. Se è vero che anche a livello nazionale regna ancora incertezza e confusione, qui in Alto-Adige, a pochi mesi dall'ipotetica attuazione della riforma è praticamente sconosciuta! Solo un gruppo di dirigenti, tra i quali la scrivente ha istituito un tavolo di confronto e coinvolto i politici locali (di solito avviene il contrario). Dalla Giunta provinciale, non una parola, non un indizio su cosa, come e quando pensa di dare risposte ai vari Istituti scolastici che tra breve dovranno a loro volta dare delle risposte a genitori e studenti che intendono iscriversi alla scuola superiore. Alla nuova Sovrintendente facciamo tutti i migliori auguri per un incarico che sicuramente saprà svolgere al meglio, ma che comporterà, viste le premesse, tante sfide e tante risposte urgenti.

Antonella Biancofiore  
Dirigente scolastico - Bolzano

## SCUOLA, SOCIETÀ E CONSCENZA: UN RAPPORTO DIFFICILE

Recensione di Giacomo Fidei

Antonio Augenti è uno dei massimi esperti delle problematiche educative e dei sistemi scolastici europei, oggetto dei suoi approfondimenti nel quadro evolutivo della società contemporanea. La dimensione europea è una costante della sua attività di ricerca e di analisi comparata, cui si affianca da tempo quella della docenza accademica e della divulgazione scientifica in materia. Ogni approccio da lui operato ai processi di innovazione avviene, pertanto, nel segno delle coordinate culturali, politiche e sociali, dell'universo geografico del Vecchio continente, con particolare attenzione alla realtà del nostro sistema educativo. L'ultima fatica di Augenti si inserisce nella linea di continuità di questa ricerca integrata, che individua nella scuola e, in particolare, nella professionalità docente, uno dei cardini della crescita del Paese. Il libro, dal titolo *Libertà e professionalità dei docenti. Il diritto alla conoscenza* (Edizioni Studium, 2009), si propone di focalizzare una dimensione soggettiva emergente, ma sempre più diffusa, dell'attuale società dei saperi. In ogni tempo, la conoscenza è stata una leva fondamentale di tutte le dinamiche sociali, tanto a livello di realizzazione della personalità dei singoli, quanto a quello dello sviluppo dei sistemi politici e sociali nel loro complesso. Augenti, mettendo a frutto tutta l'esperienza maturata nell'Amministrazione, nonché nel mondo della scuola e della ricerca, inquadra la problematica del diritto alla conoscenza come volano non solo culturale ed etico ma anche economico e sociale della soggettività cognitiva, verso un assetto più equo e responsabile del Welfare. Il radicamento nella creatività individuale - orientata, tuttavia, verso logiche di sistema - è declinato, all'inizio dell'opera, attraverso la citazione di una frase di J. Maritain: «La società non può vivere senza il perpetuo dono e il perpetuo accrescimento proveniente dalle persone, senza la fonte di generosità, nascosta nel più profondo della vita e della libertà delle persone, che l'amore fa sbocciare». Ad integrare questa dichiarazione di natura etico-filosofica, incentrata sulla proficuità dell'Impegno individuale, Augenti riporta una dichiarazione di G. De Landsheere: «L'istituzione fare cose, tanti seminari, ricerche, progetti sull'istruzione, ma se non abbiamo degli insegnanti di buona qualità, perdiamo la maggior parte del nostro tempo». Fra queste due testimonianze si colloca la ricerca di Augenti: nella mediazione tra l'ottimismo empatico dell'approccio e il genuino pragmatismo della constatazione fenomenica. L'autore individua nella precarietà esistenziale a tutto campo l'eredità psicologica del Novecento, entrata prepotentemente nel vissuto di ciascuno e

nel codice dei comportamenti individuali e collettivi. Nella ricostruzione del clima culturale del Novecento, Augenti ricorda figure esemplari che hanno attraversato quel secolo:

nomi quali Borges, Marcuse, Valitutti, Freud, Abbagnano, ed altri, interpreti autorevoli delle più diverse sensibilità in rapporto al fluire degli eventi. Dinanzi agli occhi del lettore scorre, così, vivida e impetuosa la sequenza narrativa del secolo appena trascorso, attraverso i suoi accadimenti o vicende-simbolo: la tragedia della seconda guerra mondiale e l'orrore dell'Olocausto, l'epopea di J. F. Kennedy e la nuova frontiera della speranza, i tentativi di Krušev per la destalinizzazione dell'impero sovietico, il Vietnam, lo sbarco sulla luna, le fasi alterne del rapporto USA-URSS e i timori, mai sopiti, di un conflitto nucleare devastante e incombente. Il Novecento è questo e molto altro ancora: ma, in sostanza, è il costante alternarsi di speranze e delusioni, di entusiasmi verso uomini, simboli e idee, così come di affannosi e laceranti processi di demistificazione dopo vicende troppo spesso luttuose. Nella coscienza collettiva, maturata attraverso il testimone delle generazioni, si è dunque formato un grumo di amarezza, consolidatisi insieme ad un sentimento diffuso di insicurezza ed incertezza. Il futuro non è più lo scrigno delle sorprese ma un sentimento diffuso di insicurezza e del timore, quando non tunnel dell'angoscia. Focalizzato il Novecento quale territorio dell'anima incentrato sul registro della precarietà, Augenti affronta, allora, il tema dell'educazione e dell'istruzione, attività che risentono inevitabilmente di quello stato psico-sociale così invasivo e condizionante. Egli si chiede quali politiche vadano individuate per superare l'attuale stato di *impasse*, per non indulgere alla resa e non farsi travolgere dai fantasmi del passato, come pure da quelli che popolano il tenebroso schermo del futuro. Proprio per questo, la scuola si pone come naturale insostituibile centro di trasmissione del sapere, oltre che di promozione di identità e di confronto di idee. Ciò, comunque, in un'epoca come la nostra in cui la molteplicità e la complessità dei fenomeni irrompono nel quotidiano di ciascuno e lo coinvolgono nelle più generali tempestive collettive. La scuola è così, per antonomasia, l'istituzione cui non è concesso di rimanere estranea a quanto accade nel presente né di ignorare le vicende e le cause di che questo presente costituiscono le radici. Come tale essa deve dunque regitare con il necessario impegno per offrire ai giovani una chiave di lettura del passato, in funzione certo della comprensione del presente, ma, soprattutto, della prospettiva del futuro. L'imperativo al quale la scuola deve allora ri-

spondere, non è solo cognitivo ma etico, nel senso che l'impegno dell'istituzione educativa non può limitarsi al mero versante della trasmissione



del sapere ma deve estendersi a quello dell'adeguamento fattuale ai principi base della Città dell'Uomo, laicamente, e non solo religiosamente, intesa. Costruzione difficile, quest'ultima, quasi ai limiti delle umane possibilità, ma da non escludere a priori dal novero delle visionarietà operative spendibili. In tale direttrice di marcia occorre, sostiene Augenti, individuare alcune linee di un rinnovato impegno educativo nel quadro di un dibattito ampio e approfondito che non eluda le questioni fondamentali della vita e della Storia. In questo ideale repertorio di nuovi o riaffermati principi di strategia pedagogica, Augenti sottolinea l'indispensabile recupero della memoria quale valore fondante di ogni processo cognitivo oltre che di ogni progettualità condivisa, orientata a governare il futuro. Nell'affrontare la sfida del cambiamento - o dei molteplici cambiamenti - l'educazione deve avere un ruolo essenziale e deve, pertanto, recuperare le sue ragioni di base, finalizzate alla formazione globale della persona. Ciò non vuol dire, sempre secondo Augenti, che il sistema educativo debba prescindere dalle esigenze dell'economia mondiale o dalle dinamiche del mercato, ma che il grado di risposta a quelle richieste non sia prevaricante rispetto alla funzione base dell'attività educativa. Funzione che è quella di costruire o, se vogliamo, di ri-costruire la soggettività umana in fieri e di renderla titolare consapevole del diritto alla conoscenza. Il tutto, secondo l'autore, non può nel ristretto ambito delle politiche nazionali, bensì nel quadro di una visione europea di "coordinamento aperto", orientato alla creazione di una nuova (e forse antica) identità culturale. Ed è proprio in rapporto alla dimensione europea che Augenti segnala anomalie o ritardi del nostro sistema educativo e che, soprattutto, stigmatizza la disattenzione politica bi-partisan nei confronti dell'istituzione scolastica e della condizione professionale della classe docente. Quest'ultima, al di là di ogni enfasi retorica, è da considerarsi davvero centrale nel funzionamento del sistema educativo. Scrive, infatti, l'autore: «sulla professionalità insegnante si scommette perché sia evitato il declino di un Paese». Tale affermazione apre il capitolo a tutta una serie di riflessioni sull'evoluzione della professionalità docente e sulle condizioni in cui essa è costretta attualmente ad esplicarsi, assediata - com'è - da ogni sorta di incomprensioni relative all'importanza del suo ruolo. Complesso di fattori, questo, che pregiudica l'esercizio effettivo del diritto alla libertà di insegnamento sancito dalla nostra

Carta costituzionale. Una libertà che, ovviamente, non vuole essere condizione operativa svincolata da regole o principi guida, ma vuole configurarsi come assetto sistemico ove la professionalità docente abbia spazio e modo per rendere fruttuoso lo sforzo dell'impegno educativo. Dell'attacco a questa libertà, così fondamentale nelle dinamiche formative, Augenti analizza cause ed effetti dopo aver esaminato il ruolo essenziale della conoscenza nel moderno sistema del Welfare. La conoscenza, sottolinea l'Autore, è un bene immateriale al più elevato grado di potenzialità sociale che, diffuso dai sistemi educativi istituzionali e da tutte le agenzie educative, offre allo stesso Welfare insperate opportunità di superamento delle disuguaglianze civili e sociali del Paese. Augenti affronta, così, la delicata questione dei condizionamenti all'esercizio della libertà di insegnamento ed afferma, senza mezzi termini, che «quest'ultima è stata seriamente e sensibilmente compromessa e coartata dall'ingresso e dalla presenza in essa delle cosiddette parti sociali e delle stesse famiglie, che non sono riuscite a rispettare neppure le condizioni di reale democraticità alle quali miravano nel nostro paese gli istituti di partecipazione dei primi anni Settanta dell'altro secolo». Parole dure ma schiette, che riflettono pienamente il disagio di chi è chiamato a svolgere un ruolo determinante per la formazione dei giovani in un sistema perverso, intrecciato di pregiudizi e mancate attenzioni istituzionali. Augenti parla, al riguardo, con efficace formula sintetica, di «libertà confiscata», che va resistita ai docenti nella sua interezza. Egli si rende conto, però, che il cammino verso questa riconquista della libertà non è facile né scontato, in quanto presuppone modifiche legislative di fondo, con opzioni di segno opposto a quelle rilevabili nell'attuale sistema di garanzie statuali su tutto il versante della regolazione delle dinamiche scolastiche. Su tale opzione, di evidente matrice liberale, che punta ad un ridimensionamento della presenza dello Stato in funzione dell'accrescimento della qualità globale del sistema educativo, dovrà svilupparsi il più ampio e approfondito dibattito. Gli ultimi capitoli del libro sono dedicati all'esame delle condizioni complessive della nostra scuola, così come determinate nel tempo dall'azione della classe politica e dagli interventi delle organizzazioni sindacali. Augenti non è certo tenero nei confronti dei soggetti a cui addebita gran parte del fallimento della politica scolastica, sia in termini di decadenza del sistema educativo, sia in quelli di dequalificazione della classe docente. Animato da un rigore che attribuisce valore etico alla funzione politica, nell'accezione più nobile di questo termine, Augenti trova accenti indignati dinanzi al tradimento attuato dalla politica nei confronti dell'istituzione scolastica. «La politica», scrive l'Autore, «non può tradire gli ideali chiedendo alla scuola di inculare ideologia e di considerarsi uno degli apparati di funzio-

namento ideologico di Stato più forti... questo è avvenuto nel nostro Paese attraverso la sottile, puntigliosa e sofisticata creazione di un perfido circuito - mercato delle cattedre universitarie, occupazione delle strutture di editoria scolastica, controllo dei processi di formazione in servizio della classe dirigente e docente - all'interno del quale l'ideologia di turno, rossa o di altro colore, è passata come passa nelle vene sangue infetto o ammorbito in grado di recare seri guai ed irreparabili danni all'organismo». Per rendere ancora più esplicito il giudizio di condanna di quella classe politica che ha ridotto la scuola e la categoria dei docenti nelle condizioni di precarietà e di degrado che sono dinanzi agli occhi di tutti, Augenti arriva a dichiarare che questa politica «priva di valori ideali [...] ha tradito il messaggio degli stessi padri costituenti e di una classe politica del dopoguerra marchiato - pensiamo ad Aldo Moro, Concetto Marchesi, Salvatore Valitutti, Luigi Einaudi - che aveva cercato di dare decoro al rapporto tra società e Stato, politica ed educazione».

Anche il sindacato e l'Amministrazione non sono immuni da colpi e responsabilità più o meno gravi ed estese. Il primo per non aver interpretato in profondità i veri bisogni sociali e culturali della classe docente; la seconda per non aver prestato la dovuta attenzione ai risultati della propria attività istituzionale. Dopo avere, infine, focalizzato più da vicino le problematiche di una professionalità che provocatoriamente definisce «noressica», Augenti conclude la sua ricerca con un pacchetto di proposte, da lui stesso definite «impopolari», destinate ad offrire nuovi scenari e spunti di ripresa. Proposte che vanno, in gran parte, nel segno di una ritirata strategica dello Stato e di una progressiva riduzione della sua funzione di intervento nel mondo della scuola. Si va, così, da un reclutamento del personale docente più libero e flessibile, all'abolizione del valore legale del titolo di studio, all'organizzazione dell'Amministrazione scolastica limitata a macro funzioni di monitoraggio, programmazione e fissazione di minimi standard di qualità, etc. Il libro è ricco di riferimenti culturali, filosofici e pedagogici che impreciosiscono il tessuto espositivo e supportano, efficacemente, l'analisi del difficile rapporto tra società e conoscenza attraverso la mediazione della professionalità docente. Tutto ciò nella prospettiva della riaffermazione del primato della conoscenza attraverso la ritrovata identità della classe docente. Oltre gli errori, oltre i pregiudizi, oltre le colpe più o meno trasversali di istituzioni e soggetti comunque coinvolti nelle dinamiche della formazione. Questo è il senso conclusivo dell'opera di Augenti: riaccendere la speranza di una nuova stagione educativa, etica e sociale dopo le ombre e le aggressioni del tempo presente. Perché, per dirla con E. Morin, nella sua provocatoria ma profetica visionarietà, «se c'è una buona Novella, questa deve nascere dalla cattiva».

## Latino: una risorsa per la persona e per l'Europa

**Premessa: latino e identità dell'Europa** - Le radici dell'identità europea affondano profondamente nell'eredità lasciataci dall'Ellade, da Roma e dal Cristianesimo. La Grecia ci ha lasciato la sua riflessione critica sull'essere e sul divenire dell'uomo e del mondo e sul logos divino. Roma ha aggiunto altri fondamentali ed originali principi, che rappresentano le basi stesse della civiltà in cui viviamo: la creazione del Diritto, forma consapevole della legge naturale e universale. L'Impero Romano ha lasciato durevole traccia di sé, perché ha diffuso il Diritto e il concetto di persona. Il latino ha raggiunto il ruolo di lingua universale europea grazie a Roma che lo diffuse ovunque e poi grazie alla Chiesa Cattolica attraverso i monasteri, capisaldi del messaggio della Chiesa di Roma come anche luoghi di conservazione della cultura classica. Alorché sorgono e progrediscono le letterature nazionali, il latino seguito ad esercitare la sua influenza educativa. Questo influsso anima per molto tempo i dotti e i letterati europei, che considerano il latino come lingua nobile e formativa. Oggi, perdere la conoscenza della lingua latina significherebbe spezzare la continuità di quel filo ideale che ci congiunge alle nostre radici.

**Il valore formativo del latino** - Nel frattempo, scopriamo che i nostri ragazzi sono sempre meno preparati, sempre meno profondi... se riconosciamo che il latino (come anche il greco, in parte) ha una importantissima funzione formativa? Se, anziché essere una lingua del passato, fosse una lingua del presente e del futuro, sorgente inesaurita di un nuovo modo d'intendere i linguaggi della comunicazione odierna in Europa? Nei Paesi scandinavi dotti di tutte le età si scambiano messaggi di posta elettronica in latino, e lo stesso accade già, in Italia, tra i membri ed i simpatizzanti dell'Accademia *Vivarium Novum* e di altri sodalizi. Il latino non è una "lingua morta" e non può considerarsi lingua morta se non altro perché le encicliche dei Pontefici possono trattare gli argomenti più attuali. Dunque, perché non permettere ai ragazzi italiani di conoscere meglio ed in maniera più approfondita la lingua madre euro-

pea, così da poter riflettere con piena consapevolezza sugli strumenti espressivi in uso oggi? Non sarà che, impegnati nell'allenare la mente su qualcosa che sia un po' più serio dell'attuale pargoleggiare "interagendo in maniera continuativa con la realtà dinamica del territorio" (il corsivo è concreta espressione del *pedagoghesse*, linguaggio assai in voga nella scuola di oggi), magari alla fine questi ragazzi scoprono quanto sia utile e bello studiare, esercitare la mente, ragionare, sviluppare il senso critico?

**La sfida del latino** - Risulta pertanto evidente, anche in risposta ad allarmistiche notizie di agenzia diffuse nei mesi scorsi ed a semipiterni luoghi comuni (non si sa se più provocatori o sprovveduti) che lo studio della Lingua Latina, in qualche misura, andrebbe introdotto almeno in tutte le scuole che si fregiano del titolo di "Liceo" e, in particolare, nel Liceo Scientifico andrebbe potenziato: la parola "Scientifico" allude a conoscenza critica, scientifica non soltanto tecnica applicata. E si può anche osservare che togliere il latino per sostituirlo con una lingua straniera moderna è una stupidaggine, perché chi conosce il latino ha le basi per potere con facilità apprendere altre lingue (soprattutto di ceppo indoeuropeo, ma non solo), mentre nel caso contrario la conoscenza resterà limitata a quelle studiate a scuola. Le considerazioni fatte suggeriscono anche la seguente proposta: inserire, all'interno di un più vasto e rilevante progetto di riforma, che restituisca alle nostre istituzioni scolastiche serietà, efficienza e valore, lo studio del latino, lingua fondamentale di Roma e dell'Unione Europea, su base triennale nella scuola media inferiore, con lo studio della morfologia elementare per poi approfondire progressivamente lo studio completo della grammatica e dell'inizio della sintassi, per concludersi alle superiori con la conoscenza completa della lingua in modo da poter leggere autonomamente tutti i testi latini e, nel liceo classico, greci.

Milano, 24 giugno 2009  
**Per l'AESPI:** il Presidente, Prof. Angelo Ruggiero; **Per il CNADSI:** il Presidente, Prof. Enrico Orsi.  
**Aderiscono:** Per Zetesis: il Direttore della Rivista, Prof.ssa Giulia Regoliosi; **Per la FILIINS:** il Presidente, Prof. Giovanni Piccardo; **Per**

**l'ANAPS:** il Presidente, Prof.ssa Angela Loritto; **Per l'ISPEF:** il Direttore, Dott. Raffaele Ciambrone; **Per il PRISMA:** il Presidente, Prof.ssa Anna Maria Giannetto; **Per l'AICC:** il Presidente, Prof. Mario Capasso; **Per il Centum Latinitatis Europeae:** il Presidente, Dott. Rainer Weissengruber; **Per l'Associazione Culturale Internazionale "Eugenio Corti":** il Presidente, Ing. Francesco Righetti; **Per il Centro "Pannunzio":** il Presidente, Dott. Camillo Olivetti; **Per il Centro Studi "Romano Guardiani":** il Presidente, Prof. Leozio Veggio; **Per il Centro di Cultura Europea Sant'Adalberto:** il Presidente, Prof. Carlo Bortolozzo; **Per il Centro Studi "Europa 2000":** il Presidente, Prof. Giuseppe Manzoni di Chiosca; **Per la Fondazione Cajetanus:** il Presidente, Dott. Diego Zoia.

*Ci spiace che non ci sia stato richiesto il nostro contributo all'elaborazione di questo documento. Lo facciamo ora nella consapevolezza che non potevamo farlo mancare anche per riguardo ai nostri lettori.*

**Il rapporto della nostra cultura attuale con la civiltà classica è certo più sottile e profondo di quanto può risultare alla memoria da ciò che, da ciascuno di noi, sia pure in misura diversa, è stato appreso nell'esperienza scolastica. Non è solo nella lingua che parliamo, che per altro reca traccia - nell'etimologia e nella semantica - di suggestioni comunicative tuttora assai efficaci, non è solo nei molti valori etici e concettuali in cui ci riconosciamo, frutto storicizzato di intuizioni geniali, ma si riconosce soprattutto nella particolare disponibilità logico concettuale con cui, generazione dopo generazione, nel nostro mondo occidentale ci disponiamo a considerare e valutare la fenomenologia che attraversa i nostri tempi... Come una lente speciale, un filtro raffinato e sapiente, attraverso il quale apprezziamo i dati dell'esperienza con la precisa, consapevole, orgogliosa fierezza d'essere "nani sulle spalle di giganti"...**



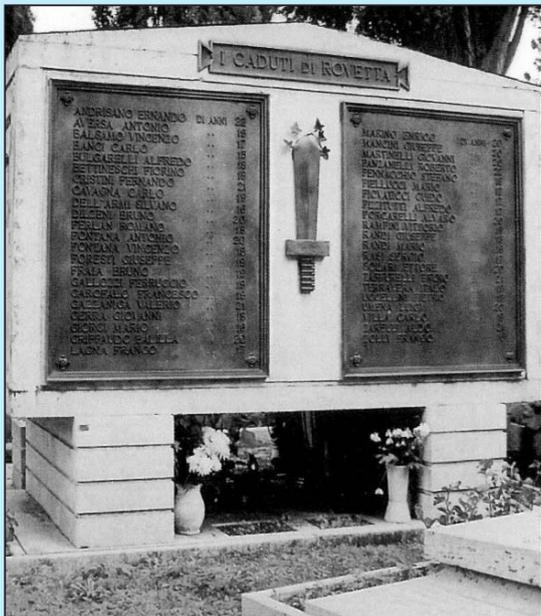
**Per lo studioso, come per il lettore di cose storiche, affrontare il nodo della Repubblica sociale italiana può rivelarsi un'avventura di non poco conto. C'è un problema numerico: se si volesse partire dal lato dei vincitori, ci si perderebbe in un mare magno di pubblicazioni. Altra faccenda, invece, è mettere il naso nella letteratura sui cosiddetti vinti: una manciata di titoli, spesso venati di nostalgismo, basterebbero a far comprendere che aria tira. C'è quindi un ulteriore, e più ostico, problema ideologico legato alla vicenda del fascismo repubblicano. Gli storici *engagé*, in camicia rossa o nera, su questa pagina di storia ci hanno marciato non poco. "Male assoluto" o "primavera di bellezza", a seconda del colore della casacca indossata. L'una parte, folta di *big dell'intelligenza italiana*, si è spesa - e si spende - parecchio per difendere i bastioni di un'interpretazione dei fatti cosiddetta resistenziale e che doveva, per necessità etica, combaciare con l'unica interpretazione storica possibile, superiore per qualità morali. Nell'altra invece, sebbene più sguarnita di maitre à penser, la situazione è comunque pressoché speculare alla prima. Nell'un caso come nell'altro di questa sorta di guerra fredda delle parti, la vittima sacrificale è stata quasi sempre la verità storica (se mai possa esistere) e quindi la comprensione reale di una vicenda tragica e complessa come è stata la Rsi, con tutti i risvolti che si possono intuire sulla possibilità di costruire un'identità nazionale condivisa. Roberto Chiarini, nel suo ultimo saggio *L'ultimo fascismo***

(Marsilio 2009, 18 euro), cerca di sbrigliare, in poche agili pagine (ricche di fotografie spesso inedite), la matassa intricata dei pro e dei contro, delle luci e delle ombre, che affliggono la vicenda del fascismo repubblicano. Non si può fare a meno - sostiene lo storico - di porsi un problema metodologico fondamentale: "studiare il passato non può prescindere dalla simpatia - nel suo etimo di *sympatheia* -, ossia della comprensione delle identità nutrite, oltre che del ruolo svolto, dagli attori in campo. Ne consegue che non minore attenzione va riservata ai vinti, se non altro per la semplice ragione che, quando è in atto una guerra, i comportamenti degli attori non si comprendono se non nella dialettica che si istituisce tra entrambe le parti in lotta". Questo tuttavia - sottolinea lo storico bresciano - non può impedire di capire le ragioni di chi si schierò per il fascismo, anche a costo di rischiare la vita per una causa (chiaramente) persa in partenza, e in secondo luogo, di esaminare le dinamiche interne allo Stato fascista sorto sulle ceneri del regime, le strategie e i comportamenti adottati, infine - e qua sta la seconda parte del libro - il portato nel più lungo periodo della storia d'Italia dell'esito della partita di Salò.

Certo è che ridurre l'ultimo fascismo al cliché interpretativo di una barbarie consumata da un'orda di sanguinari accacciati dall'ideologia - come hanno fatto anche tanti storici d'accademia - è un colpo di mano intellettuale, oltre che un artificio retorico. Trascinare indefinitamente la stagione della resa dei conti - è l'opinione dell'autore -, inevitabile dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, di un'inimicizia - morale ancor prima che politica, non fa bene alla democrazia. Quest'ultima, per sua natura, deve (o dovrebbe) essere capace di includere e ri-comprendere le differenze di pensiero che si sviluppano nel proprio seno, ponendo come unica condizione il rispetto delle regole del gioco e delle istituzioni. Senza un dialogo tra le parti, in un spirito di reciproco rispetto dei punti di vista, si creerebbero - come è successo - ghettoni culturali (e sociali) ove ciascuno si sentirebbe in diritto di non riconoscersi nella più ampia comunità nazionale.

Antonio M. Arrigoni

## Una storia poco conosciuta



Si è svolta domenica scorsa al Cimitero Monumentale del Verano di Roma la cerimonia di commemorazione dei Legionari della Tagliamento trucidati a Rovetta (BG), organizzata dal Comitato Onoranze Caduti di Rovetta, a cui l'Associazione Campo della Memoria ha aderito ufficialmente come ogni anno. Hanno partecipato numerosi combattenti tra cui Stelvio Dal Piaz e Mario Cohen Belinfanti.

Ecco la storia di quanto è accaduto, che il giornale "Latina Oggi" ha pubblicato il 28/09/2009

Ragazzi, molti dei quali ancora adolescenti, che hanno saputo morire da uomini: uccisi a sangue freddo dai partigiani comunisti il 28 aprile del 1945 a Rovetta (BG). Si è tenuta nel cimitero del Verano, la cerimonia annuale in memoria dei 43 legionari della "Tagliamento", molti dei quali romani, trucidati dopo che si erano arresi ai rappresentanti del Comitato di liberazione nazionale con la mediazione del parroco. Morti per l'Italia, come uno di loro ha Scritto in un biglietto lasciato al fratello, pochi minuti prima di finire la sua vita sotto i colpi del plotone di esecuzione. Un crimine per cui nessuno ha pagato: nel dopoguerra il processo contro alcuni degli autori della strage si è chiuso con un nulla di fatto. "Un'azione di guerra" hanno sentenziato i giudici sulla base di un contestato decreto luogotenenziale. La cerimonia, che fa seguito a quella tenuta come ogni anno a Rovetta nella ricorrenza della strage, è stata organizzata dal Comitato onoranze caduti di Rovetta dall'Associazione Campo della Memoria. Tra gli altri erano presenti Stelvio Dal Piaz, Alberto Indri e Paolo Piovaticci, fratello di tino dei fucilati, insieme ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche della Repubblica

sociale. "Abbiamo il dovere di ricordare quei giovani che seppero morire da uomini, rendendo onore all'Italia e alla divisa che indossavano". Un sacrificio ricordato anche da Dal Piaz. "Una compagnia della legione 'Tagliamento' - ha detto - era di presidio presso la cantoniera del Passo della Presolana. Erano in 50, tutti giovanissimi volontari dai 15 ai 20 anni, molti dei quali ancora studenti, comandati dal sottotenente Roberto Panzanelli. Alla notizia del crollo, il 26 aprile 1945, i militi si mossero per scendere a valle ed arrendersi agli Alleati. Durante il trasferimento tre di loro abbandonarono il reparto. Così in 47 raggiunsero Rovetta, dove trattarono la resa con il Cln locale, che garantì la vita di tutti. Fidandosi dell'accordo, i militi deposero le armi e furono rinchiusi nei locali delle scuole vigilati da sentinelle armate. Ma la parola del Cln non valse a nulla, quando, alle 10 del 28 aprile, arrivarono a Rovetta due camion, carichi di partigiani comunisti. I partigiani portarono i giovani legionari davanti alla Chiesa picchiandoli ferocemente, poi li condussero verso il Cimitero dove iniziò la mattanza. Solo nel 1947 i parenti poterono recuperare i corpi. Uno dei militari, il ventenne Giuseppe Mancini, figlio di Edvige Mussolini, sorella del duce, prima di essere



Il prof. Stelvio Dal Piaz, ex Fiamma Bianca, mentre pronuncia l'orazione funebre ucciso fu costretto ad assistere alla fucilazione di tutti i suoi camerati. Una strage senza motivo, a guerra ormai finita. Come tante altre nei giorni successivi al 25 aprile, tanto che il prefetto provvisorio di Milano, Riccardo Lombardi, dovette emettere un decreto con cui intimava ai partigiani di deporre le armi rimaste in loro possesso. Inutilmente, perché gli episodi di giustizia sommaria continuarono. Quasi sempre impuniti.

Giovanni Stravato

(continua da pag. 1)

## “Io sconfitto dalla mafia .....

Stato sono i mafiosi di Stato: quelli che indossano abiti istituzionali, ma piegano le loro funzioni a interessi personali, di gruppi, di comitati d'affari, di centri di potere occulto. Non mi dilungo oltre, perché credo che al Presidente della Repubblica tutto questo dovrebbe essere noto. Ebbene oggi, Signor Presidente, non è più necessario uccidere i servitori dello Stato: si creerebbero nuovi martiri; magari, ai funerali di Stato, il popolo prenderebbe di nuovo a calci e spunti i simulacri del regime; l'Europa ci metterebbe sotto tutela. Non vale la pena rischiare, anzi non serve. Si può raggiungere lo stesso risultato con modalità diverse: al posto della violenza fisica si utilizza quella morale, la violenza della carta da bollo, l'uso illegale del diritto o il diritto illegittimo, le campagne diffamatorie della propaganda di regime, si sceglie la formula che più piace. Che ci vuole del resto, signor Presidente, per trasferire un magistrato perbene, un poliziotto troppo curioso, un carabinieri zelante, un finanziere scrupoloso, un prete coraggioso, un funzionario che non piega la schiena, o per imbastire un giornalista che racconta i fatti? E tutto molto semplice, quasi banale. Ordinaria amministrazione. Per allontanare i servitori dello Stato e del bene pubblico, bisogna prima isolare, delegittimare, diffamarli, calunniarli. A questo servono i politici collusi, la stampa di regime al servizio dei poteri forti, i magistrati pronti al potere, gli apparati devianti dello Stato. La solitudine è una caratteristica del magistrato, l'isolamento è un pericolo. Ebbene, in Calabria, mentre le persone rispondevano positivamente all'azione di servitori dello Stato vincendo timori di ritorsioni, spezzando omertà e connivenze, pezzi significativi delle Istituzioni contrastavano le attività di magistrati e forze dell'ordine con ogni mezzo. Quello che si è realizzato negli anni in Calabria sul piano investigativo è rimasto ignoto, in quanto la cappa esercitata anche dalla forza delle massonerie deviate impediva di farlo conoscere all'esterno. Il resto del Paese non doveva sapere. Si praticava la scomparsa dei fatti. Quando però le vicende sono cominciate a uscire dal territorio calabrese, l'azione di sabotaggio si è fatta ancor più violenta e repentina. Invece dello sbarco degli Alleati, c'è stato quello della borghesia mafiosa che soffoca la vita civile calabrese. L'azione dello Stato produceva risultati in termini di indagini, restituiva fiducia nelle Istituzioni, svelava i legami tra mafia "militare" e colletti bianchi, smascherava il sovracciglio di denaro pubblico perseguitato da politici collusi, (im)prenditori criminali e pezzi devianti delle Istituzioni o danno della stragrande maggioranza della popolazione, scoperchiava un mercato del lavoro piegato a interessi illeciti, squadrava il controllo del voto e, quindi, l'inquinamento e la confisca della democrazia. Sono cose che non si possono far conoscere, signor Presidente. Altrimenti poi il popolo prende coscienza, scaprice come si fanno affari sulla pelle dei più deboli, dissente e magari innesca quella democrazia partecipativa che spaventa il sistema di potere che opprime la nostra democrazia. Una presa di coscienza e conoscenza poteva scatenare una sana e pacifica ribellione sociale. Lei, signor Presidente, dovrebbe conoscere - sempre quale Presidente del CSM - le attività messe in atto ai miei danni. Mi auguro che abbia assunto le dovute informazioni su quello che accadeva in Calabria per fermare il lavoro che stavo svolgendo in ossequio alla legge e alla Costituzione. Avrà potuto così notare che è stata messa in atto un'attività di indebito esercizio di funzioni istituzionali al solo fine di bloccare indagini che avrebbero potuto ricostruire fatti gravissimi commessi in Calabria (e non solo) da politici di destra, di sinistra e di centro, da imprenditori, magistrati, professionisti, esponenti dei servizi segreti e delle forze dell'ordine. Tutto ciò non era tollerabile in un Paese ad alta densità mafiosa istituzionale. Come poteva un pugno di servitori dello Stato pensare di esercitare il proprio mandato onestamente applicando la Costituzione? Signor Presidente, Lei - come altri esponenti delle Istituzioni - è venuto in Calabria, ha esortato i cittadini a ribellarsi al crimine organizzato e ad avere fiducia nelle Istituzioni. Perché, allora, non è stato vicino ai servitori dello Stato che si sono imbattuti nel cancro della nostra democrazia, cioè nelle più terribili collusioni tra criminalità organ-

(continua da pag. 1)

## Editoriale

l'altro - di un filone dell'inchiesta "why not", manifesta a de Magistris - a detta di quest'ultimo - le sue gravi preoccupazioni sui comportamenti anomali di alcuni colleghi. E che dire delle sanzioni irrogate dalla sezione disciplinare del C.S.M. ad alcuni magistrati coinvolti nello scontro fra le procure di Salerno e di Catanzaro per le inchieste "sottratte" a de Magistris? In un altro campo, quello delle intercettazioni telefoniche, dobbiamo registrare i timori del procuratore aggiunto antimafia di Palermo, Antonio Ingroia, che ribadisce l'importanza di tale metodo d'indagine per le investigazioni. Sullo stesso tema ci corre l'obbligo di prendere atto della dichiarazione del giudice Nicola Gratteri che, nell'intervista resa a Fabio Fazio durante la trasmissione televisiva "Che tempo che fa" di fine ottobre, insiste - da esperto di questa metodologia d'indagine - per contraddire quanto invece con nuove norme si vorrebbe proporre. Non possiamo chiudere questa riflessione senza menzionare i libri che giovani magistrati o giornalisti specializzati nel campo, hanno scritto per denunciare e documentare quanto hanno appreso nel corso della loro attività investigativa o delle loro inchieste: "C'era una volta l'intercettazione" di Antonio Ingroia, Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, "Frattelli di sangue, e una "Storia (accaduta) ma poco conosciuta", "Ammazziati l'onorevole" di Enrico Fierro e "Santa Mafia" da Palermo a Duisburg di Petra Reski presentato il 23 u.s. a Roma presso l'Associazione Stampa Romana. Il merito va riconosciuto anche a piccoli e coraggiosi editori che non hanno paura di esporsi, mentre i cosiddetti "grandi" sono occupati a pubblicare in primis strenne natalizie su gossip e dintorni, che assicurano favori cospicui e vendite per centinaia di migliaia di copie. Ma, per tornare al contesto meridionale, anche la chiesa chiamata a svolgere il proprio magistero, anziché schierare su questa prima linea i suoi pastori più energici e coraggiosi, molto spesso si "adequa" accomodandosi a logiche di potere, magari con il trasferimento di vescovi scomodi, come è accaduto per Mons. Bregantini nella Lucania. Riteniamo pertanto di essere pienamente giustificati nell'espone le ragioni che ci hanno indotto alla scelta di dare spazio e pubblicità ad un fatto non squisitamente di scuola, ma come docenti non possiamo esimerci dal proporre una forte riflessione sulla grave espressione di un magistrato che si dimette con la seguente motivazione: "Io, sconfitto dalla mafia di Stato e punito perché ho fatto solo il mio dovere".

A.S.

ti e la giustizia possano affermarsi sempre di più e chi soffre possa utilizzarsi come strumento per far sentire la sua voce. E per questo che, con grande serenità, mi dimetto dall'Ordine giudiziario, dal lavoro più bello che avrei potuto fare, nella consapevolezza che non mi sarebbe più consentito esercitarlo dopo il mandato politico. Lo faccio con un ulteriore impegno: quello di fare in modo che ciò che è successo a me non accada mai più a nessuno e che tanti giovani indossino la toga non con la mentalità burocratica e conformista magistralmente descritta da Piero Calamandrei nel secolo scorso, come vorrebbe il sistema di potere consolidato, ma con la Costituzione della Repubblica nel cuore e nella mente.

Ld.M.

(continua da pag. 1)

## Essenzializzare, non ridurre

necessità di delineare "contenuti tecnicamente rigorosi, essenziali per l'insegnamento" dei diversi ambiti disciplinari. Riteniamo che tale indicazione sia da leggere come un invito a definire i nuclei fondanti di ciascuna disciplina, evidenziando il potere generativo dei concetti fondamentali, caratteristici di ogni sapere disciplinare, verso nuove conoscenze. È importante, a nostro avviso, distinguere un'opportunità di essenzializzare i contenuti disciplinari da un'erronea riduzione semplificante delle trame curriculari. Puntare all'essenziale significa riscoprire, insieme con l'allunno, i concetti epistemologici che sono alla base di ogni materia di studio, eliminando il superfluo (soprattutto nella sua declinazione scolastica di repertorio di esercizi fotocopiati e fini a se stessi) e avviando gli allievi ad "imparare ad imparare", cioè ad apprendere sempre verso nuovi saperi. Come afferma Philippe Perrenoud, "saper identificare nozioni-nocciolo o competenze chiave attorno alle quali organizzare gli apprendimenti e in funzione delle quali pilotare il lavoro in classe e fissare le priorità" è uno dei compiti principali del collegio docenti nella fase di elaborazione del Piano dell'offerta formativa. Essenzializzare non vuol dire ridurre gli elementi di complessità che sono caratteristici di ogni costruzione di conoscenza, ma, anzi, metterle in evidenza le connessioni e le problematicità - anche in rapporto all'evoluzione storica di ciascuna disciplina - che hanno aperto nuove strade culturali, nuovi percorsi del sapere. I curricula, secondo la definizione di Gabriele Boselli, sono da intendersi come "sentieri del soggetto pensante", cioè come "percorsi indaganti" e non esposizioni di pensiero già confezionato ed immutabile. Tra i criteri indicati dal ministro per la costruzione di una buona scuola ci sembra opportuno evidenziare il richiamo alle responsabilità delle scuole in ordine ai risultati conseguiti dagli alunni; responsabilità che comportano un processo continuo di autovalutazione necessario per allontanare facilitazioni di autoreferenzialità. La valorizzazione della scuola come luogo di cultura comporta anche il riconoscimento della necessità dell'impegno quotidiano, da parte dell'allunno, nel condurre il proprio percorso di apprendimento; un impegno che deve trovare un riscontro nel riconoscimento del merito rispetto a ciascuna attività. Probabilmente per la prima volta si parla, in un documento ufficiale, di "emergenza educativa", intesa come carenza di valori condivisi (senso civico, responsabilità personale e collettiva, rispetto dell'altro); carenza che determina l'urgenza di predisporre piani educativi per formare una coscienza civica che sappia coniugare i diritti individuali con i più ampia vita del contesto sociale. Il riferimento al prevalere dell'aver sull'essere, come caratteristica peculiare della crisi della famiglia e della società, costituisce - per la scuola - una precisa indicazione educativa per riaffermare il valore del-

R.S.

www.federazioneitalianascola.it  
e-mail: info@federazioneitalianascola.it

**Scuola e Lavoro**  
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - F.I.S.

Anno XXXIII - NUOVA SERIE - nn.7-8-9 Ott./Nov./Dic. 2009 Poste Italiane

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola  
A. Di Nicola - M. Falcone - L. Mangano - G. Mariscotti  
F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4  
Amministrazione 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via Fontana della Rosa, 85 - 00049 Velletri (Rm)  
Tel. 06 963 37 35 - e-mail: emmegrafica.srl@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.  
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte

Chiuso in Tipografia il 24/11/2009 - Stampato il 27/11/2009

# Testo della Carta della Scuola

## PRINCIPI, FINI E METODI DELLA SCUOLA FASCISTA

### I DICHIARAZIONE

Nell'unità morale, politica ed economica della Nazione italiana, che si realizza integralmente nello Stato Fascista, la Scuola, fondamento primo di solidarietà di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla Corporazione, al Partito, forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

La Scuola Fascista per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio d'una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà; e lo innesta, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi.

### II DICHIARAZIONE

Nell'ordine fascista, età scolastica e età politica coincidono. Scuola, G. I. L. e G. U. F. formano, insieme, uno strumento unitario di educazione fascista. L'obbligo di frequentarli costituisce il servizio scolastico, che impegna i cittadini dalla prima età ai ventun'anni. Tale servizio consiste nella frequenza, dal quarto al quattordicesimo anno, della scuola e della G. I. L., e continua in questa fino ai ventun'anni anche per chi non seguita gli studi. Gli studenti universitari devono far parte dei G. U. F. Un libretto personale, da collegarsi opportunamente al libretto di lavoro, attesta il compiuto servizio scolastico, anche ai fini della valutazione individuale negli impieghi e nel lavoro.

### III DICHIARAZIONE

Lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale, e, in armonia con le finalità educative della G. I. L., alla loro preparazione politica e guerriera. L'accesso agli studi e il loro proseguimento sono regolati esclusivamente dal criterio delle capacità e attitudini dimostrate. I collegi di Stato garantiscono la continuazione degli studi ai giovani capaci, ma non abbienti.

### IV DICHIARAZIONE

L'educazione fisica, attuata nella scuola dalla G. I. L., asseconda e favorisce, procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli esercizi tende ad ottenere armonia di sviluppo, validità d'addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere.

Nell'ordine universitario i G. U. F. provvedono all'addestramento sportivo e militare dei giovani.

### V DICHIARAZIONE

Il lavoro, che sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si associa allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza.

Dalla Scuola elementare alle altre di ogni ordine e grado, il lavoro ha la sua parte nei programmi. Speciali turni di lavoro, regolati e diretti dalle Autorità scolastiche, nelle botteghe, nelle officine, nei campi, sul mare, educano la

distinguono secondo i tipi di scuola, le discipline, le sedi. Il loro ritmo e svolgimento assicura all'insegnamento specifica preparazione e continuità.

## GLI ESAMI

### XXIV DICHIARAZIONE

In ciascun ordine di scuole gli alunni che ottengono la sufficienza sono promossi alla classe superiore. La sufficienza è costituita dal giudizio complessivo dato per ciascuna materia dagli insegnanti della classe alla fine delle lezioni.

Alla fine di ogni corso di studi degli ordini elementari, medio, superiore, artistico e femminile, gli alunni debbono sostenere un esame di licenza.

L'esame di licenza dall'ordine superiore è un esame di Stato, davanti ad una Commissione composta degli stessi insegnanti della scuola, con l'intervento di due delegati del Ministro.

Le scuole non regie, che abbiano ottenuto l'associazione all'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore e quelle altre ai cui studi siano riconosciuti effetti legali, possono essere dichiarate sedi di esami di Stato.

A tutti gli esami possono partecipare alunni esterni, tranne che in quegli ordini di studi per cui è indispensabile la frequenza della scuola pubblica.

Gli esami di licenza e di ammissione si svolgono in due sessioni. Coloro che non siano licenziati od ammessi nella sessione estiva e gli alunni interni che non siano promossi senza esami, sostengono nella sessione autunnale l'esame di riparazione nelle materie in cui siano stati riprovati.

Tutti gli esami sono sempre integrati dalla prova di lavoro.

Nell'ordine universitario gli esami di profitto e quelli di laurea o diploma sono regolati da particolari disposizioni in rapporto al carattere dell'insegnamento.

### XXV DICHIARAZIONE

Dalla Scuola materna si passa alla Scuola elementare e, successivamente alla Scuola del lavoro. Questa dà accesso alla Scuola artigiana per coloro che non intendono proseguire gli studi nell'ordine medio; alla Scuola professionale e da questa alla Scuola tecnica per chi non voglia continuare gli studi nell'ordine superiore, e, infine, con esame di ammissione alla Scuola media. Da questa si accede, con un esame di ammissione, a tutte le scuole dell'ordine superiore.

I licenziati dalle scuole quinquennali dell'ordine superiore possono accedere:

i licenziati dal Liceo classico: alle Facoltà di lettere e filosofia, di giurisprudenza, di scienze politiche, senza esame; e a tutte le altre Facoltà, tranne quella di magistero, da cui sono esclusi, con esame integrativo;

i licenziati dal Liceo scientifico: alle Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio con esame integrativo; a tutte le altre Facoltà — tranne quelle di lettere e filosofia e di magistero, da cui sono esclusi — senza esami;

i licenziati dall'Istituto magistrale: alla Facoltà di magistero, previo esame di concorso, ed inoltre alla Facoltà di economia e commercio per la laurea in lingue e letterature straniere, senza esami;

i licenziati dall'Istituto tecnico commerciale: alle Facoltà di economia e commercio e di scienze statistiche, demografiche e attuariali, senza esami; alla Facoltà di scienze politiche, con esame integrativo.

I licenziati dagli Istituti professionali quadriennali, dopo un quinquennio dal conseguimento della licenza dalla Scuola media e con esame d'integrazione, possono accedere:

i periti agrari: alla Facoltà di agraria e inoltre alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, per le lauree in scienze naturali e scienze biologiche;

i geometri: alla Facoltà di ingegneria, per le lauree in ingegneria civile e in inge-

tica del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani.

## L'ORDINE DELL'ISTRUZIONE ARTISTICA

### XX DICHIARAZIONE

Gli Istituti d'arte figurativa fondono intimamente nel loro ordinamento e nei loro programmi le tecniche delle arti applicate ai principi dell'arte pura. Il corso d'avviamento all'arte, triennale, prepara al primo, elementare lavoro d'arte; la Scuola d'arte, quinquennale, prepara alle tecniche dell'artigianato artistico; l'Istituto di arte, della durata di otto anni, forma i maestri d'arte; il Corso di magistero per il disegno e l'arte applicata, biennale, abilita all'insegnamento delle rispettive discipline; il Liceo artistico, quinquennale, prepara agli studi universitari di architettura e al magistero del disegno; l'Accademia di belle arti, quadriennale, intende alla formazione tecnica e spirituale dei giovani, che hanno attitudini alle arti della pittura e della scultura.

Il Conservatorio di musica ha per fine l'educazione e l'istruzione musicale della gioventù

e la preparazione d'insegnanti di discipline musicali. Istituti speciali hanno per fine l'addestramento in particolari discipline relative o connesse all'istruzione musicale.

L'Accademia d'arte drammatica ha per fine la formazione di attori e registi per il teatro nazionale.

## L'ORDINE DELLE SCUOLE FEMMINILI

### XXI DICHIARAZIONE

La destinazione e la missione sociale della donna, distinte nella vita fascista, hanno a loro fondamento differenti e speciali istituti di istruzione.

La trasformazione delle scuole promiscue si attua a mano a mano che nell'ordine corporativo si definisce il nuovo indirizzo

del lavoro femminile.

L'ordine femminile si compone di un Istituto femminile, triennale, che accoglie le giovinette della Scuola media, e di un Magistero cui possono accedere le alunne licenziate dall'Istituto femminile. Tali istituti preparano spiritualmente al governo della casa e all'insegnamento nelle Scuole materne.

## I CORSI PER LAVORATORI

### XXII DICHIARAZIONE

I Corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori hanno lo scopo di dare e accrescere la capacità tecnica e produttiva delle maestranze, in relazione ai bisogni dell'economia nazionale, nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione. Le Associazioni professionali, per le quali l'istruzione specifica dei loro rappresentati è uno dei principali doveri, vi provvedono direttamente o a mezzo di appositi enti, sotto l'alta vigilanza dei Ministeri dell'educazione nazionale e delle corporazioni.

Corsi per lavoratori possono essere istituiti anche dal P. N. F. e organizzazioni dipendenti, dal Commissariato per le fabbricazioni di guerra, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalle aziende.

## GLI INSEGNANTI

### XXIII DICHIARAZIONE

La preparazione degli insegnanti è oggetto di cure e provvidenze particolari. Vocazione, dottrina e chiarezza, onde il sapere si forma e tramanda, si consolidano e si affinano in centri didattici sperimentali, in laboratori e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali università, in corsi di tirocinio nell'esercizio dell'assistenzato.

I concorsi a cattedre d'insegnamento si

coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo.

## VI DICHIARAZIONE

Studio, esercizio fisico e lavoro forniscono alla Scuola i mezzi per saggiare le attitudini. Indirizzo culturale e orientamento professionale costituiscono suoi compiti preminenti, al fine di provvedere, secondo ragione e necessità, alla preparazione degli uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione.

Il principio della selezione opera di continuo nella Scuola, a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti.

## VII DICHIARAZIONE

Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano, in intimo e continuo rapporto, ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della Scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi che sorregge le forze della infanzia e dell'adolescenza sulle vie della religione dei padre e dei destini d'Italia.

## ORDINAMENTO DELLA SCUOLA FASCISTA

### VIII DICHIARAZIONE

La scuola italiana si distingue nei seguenti ordini:

- a) elementare, così composto:
  - 1° Scuola materna, biennale;
  - 2° Scuola elementare, triennale;
  - 3° Scuola del lavoro, biennale;
  - 4° Scuola artigiana, triennale.

- b) medio, così distinto:
  - 1° Scuola media, triennale;
  - 2° Scuola professionale, triennale;
  - 3° Scuola tecnica, biennale.

- c) superiore, così, distinto:
  - 1° Liceo classico, quinquennale;
  - 2° Liceo scientifico, quinquennale;
  - 3° Istituto magistrale, quinquennale;
  - 4° Istituto tecnico commerciale, quinquennale;
  - 5° Istituto per periti agrari, periti industriali, per geometri o per nautici, quadriennale;

- d) universitario, così distinto:
  - 1° Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio;
  - 2° Facoltà di lettere e filosofia, di magistero;
  - 3° Facoltà di medicina e chirurgia, di medicina veterinaria;
  - 4° Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di scienze statistiche, demografiche ed attuariali;
  - 5° Facoltà di farmacia;
  - 6° Facoltà di ingegneria, di ingegneria mineraria, di chimica industriale;
  - 7° Facoltà di architettura;
  - 8° Facoltà di agraria;
  - 9° Scuole dirette a fini speciali.

I corsi di studio per il conseguimento dei titoli accademici hanno durata da quattro a sei anni; eccezionalmente taluni corsi di studio possono avere durata inferiore.

Presso le Facoltà possono inoltre essere istituiti, per i laureati, corsi e scuole di perfezionamento e corsi e scuole di specializzazione.

Costituiscono ordini speciali di studi e di addestramento:

a) gli Istituti d'istruzione d'arte, così distinti:  
 1° Corso d'avviamento all'arte, triennale;  
 2° Scuola d'arte, quinquennale;  
 3° Istituto d'arte, della durata di otto anni;  
 4° Corso di magistero per il disegno e per l'arte applicata, biennale;  
 5° Liceo artistico, quinquennale;  
 6° Accademia d'arte, quadriennale;  
 7° Conservatorio di musica, da sei a dieci anni;  
 8° Accademia d'arte drammatica, triennale.

cui costituisce un più ampio cerchio. Distinta in tipi, secondo le caratteristiche dell'economia locale, continua i corsi elementari. I programmi, pur dando il dovuto posto alla cultura generale, ne sono fondati sugli insegnamenti attinenti al lavoro, che vi assume, oltrepassando la fase didattica, forma e metodo di lavoro produttivo. Tranne che per le materie tecnologiche e il lavoro, gli insegnamenti sono scelti fra i maestri elementari, con appositi concorsi.

**L'ORDINE MEDIO**

b) gli Istituti per l'educazione e la preparazione della donna, così distinti:  
 1° Istituto femminile, triennale;  
 2° Magistero femminile, biennale;  
 c) i corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori.

XI DICHIARAZIONE  
 La Scuola media, comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore, pone nei giovinetti dall'undicesimo al quattordicesimo anno i primi fondamenti della cultura umanistica, secondo un rigoroso principio di selezione. La sua durata è di tre anni. Nei suoi programmi, ispirati a modernità di criteri didattici, l'insegnamento del latino è fattore di formazione morale e mentale. Il lavoro vi assume forma e metodo di lavoro produttivo.

**L'ORDINE ELEMENTARE**

IX DICHIARAZIONE  
 La Scuola materna disciplina e educa le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere dal quarto al sesto anno. La Scuola elementare, dal sesto al nono anno, si distingue, nei programmi, negli ordinamenti, nei metodi, in urbana e rurale, e dà una prima concreta formazione del carattere. La Scuola del lavoro, dal nono all'undicesimo anno, suscita, con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio, il gusto, l'interesse e la coscienza del lavoro manuale.

XII DICHIARAZIONE  
 La Scuola professionale si rivolge ai giovinetti, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, che intendono prepararsi alle esigenze di lavoro proprie dei grandi centri. Strutture e programmi ne sono impostati su di un piano didattico corrispondente ai suoi fini pratici. Il lavoro, scientificamente organizzato, vi ha parte preponderante.

X DICHIARAZIONE  
 La Scuola artigiana educa, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, alle tradizioni di lavoro della famiglia italiana, di

XIII DICHIARAZIONE  
 La Scuola tecnica, biennale, integra la Scuola professionale, preparando speci-

ficamente agli impieghi minori e al lavoro specializzato delle grandi industrie, commerciali, agrarie.

buisce con le prime esperienze didattiche e con il lavoro a definire il carattere del maestro, e a fornirgli gli elementi per la costituzione di un metodo d'insegnamento.

**L'ORDINE SUPERIORE**

XIV DICHIARAZIONE  
 Il Liceo classico, quinquennale, integrando l'insegnamento delle lingue e letterature antiche con quello delle lingue e letterature moderne, perpetua e ravviva l'alta tradizione umanistica dei nostri studi. Promuove nei giovani attitudine alla meditazione, rigore critico, preparazione metodologica, coscienza delle tradizioni e della modernità, conoscenza diretta e pratica del lavoro. Gli insegnamenti scientifici vi hanno una parte adeguata alle finalità che gli sono proprie.

XVII DICHIARAZIONE  
 L'Istituto tecnico commerciale, della durata di cinque anni, cura la preparazione dei giovani agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e private. La preparazione culturale, con appropriati ordinamenti e programmi, vi si unisce allo studio delle scienze e delle tecniche commerciali, giuridiche, economiche, e alla pratica del lavoro.

XV DICHIARAZIONE  
 Il Liceo scientifico, quinquennale, associa tradizioni classiche e valori di vita attuale nella formazione di un umanesimo moderno. Gli insegnamenti scientifici, condotti con rigoroso ordine metodologico, vi sono diretti a educare le attitudini alla ricerca scientifica e tecnica, e, con il lavoro, alle pratiche applicazioni. Gli insegnamenti letterari vi hanno svolgimento e metodo appropriati al suo fine specifico.

XVIII DICHIARAZIONE  
 Gli Istituti professionali, della durata di quattro anni, distinti in quattro tipi: per periti agrari, per periti industriali, per geometri e per nautici, curano la preparazione dei giovani all'esercizio pratico delle corrispondenti professioni. Basati sulla tecnica del lavoro e della produzione e delle sue applicazioni, i programmi consentono autonomie didattiche, in modo che ogni Istituto si ordini secondo i propri fini e i caratteri economici della zona, in cui opera.

**L'ORDINE UNIVERSITARIO**

XVI DICHIARAZIONE  
 L'Istituto magistrale, della durata di cinque anni, prepara all'educazione del fanciullo. Il suo carattere è umanistico e professionale, insieme, si da fornire al maestro non una visione tecnica e naturalistica del fanciullo, ma la consapevolezza della sua viva sostanza spirituale, che lo ispiri e guidi nelle iniziative didattiche. Un anno di pratica nelle scuole, dopo quattro anni di corso, contri-

XIX DICHIARAZIONE  
 L'Università ha per fine di promuovere in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche in rapporto a determinati rami di attività professionali. Addestramento sportivo-militare e pra-

gneria mineraria, e alla Facoltà di scienze, per la laurea in matematica;

i periti industriali; alle Facoltà di ingegneria, per le lauree in ingegneria industriale, in ingegneria mineraria, in ingegneria chimica; alla Facoltà di chimica industriale, nonché alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, per la laurea in chimica;

i nautici; alla Facoltà di ingegneria, per la laurea in ingegneria navale.

Nell'ordine dell'istruzione artistica si accede, con la licenza dalla Scuola del lavoro, al Corso di avviamento all'arte, alla Scuola d'arte, all'Istituto d'arte, al Conservatorio di musica; con la licenza della Scuola media al Liceo artistico, previo esame d'ammissione. Dall'Istituto d'arte si accede al Corso di magistero per l'arte applicata e, con esame integrativo all'Accademia di belle arti; dal Liceo artistico si accede al Corso di magistero per il disegno e alla Facoltà di architettura.

Dal Corso di avviamento all'arte si può passare alla Scuola d'arte e da questa all'Istituto d'arte, con esami di integrazione.

Nell'ordine delle Scuole femminili si accede senza esami dalla Scuola media all'Istituto femminile e, da questo, al Magistero femminile.

#### L'ENTE NAZIONALE PER L'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE

##### XXVI DICHIARAZIONE

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore, organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la scuola non regia di questi due ordini, stimola le iniziative private, nonché quelle dei comuni, delle provincie, e di altri enti, promuove la creazione di scuole che corrispondano a particolari esigenze economiche e culturali, infrenino l'emigrazione degli studenti verso le città, impegnino in una salutare emulazione con la scuola statale enti e privati.

#### I LIBRI DI TESTO

##### XXVII DICHIARAZIONE

Lo Stato provvede di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare. I libri di testo dell'ordine medio e superiore, che costituiscono l'espressione diretta e concreta dei programmi di studio, non possono essere stampati senza la preventiva approvazione, sul manoscritto o sulle bozze, del Ministero dell'educazione nazionale.

#### L'ANNO SCOLASTICO

##### XXVIII DICHIARAZIONE

L'anno scolastico e l'anno accademico sono costituiti da periodi di lezioni alternati con periodi di vacanze. Durante i periodi di vacanze sono indetti i turni di lavoro. Gli orari scolastici non possono superare in ogni scuola le 24 ore settimanali, tranne che nell'ordine universitario e nell'ordine artistico, dove sono regolati in rapporto alle esigenze particolari degli studi.

#### ASSISTENZA SCOLASTICA

##### XXIX DICHIARAZIONE

Le opere di assistenza scolastica coronano su di un piano di solidarietà, politica e sociale l'intima collaborazione tra il Partito e la Scuola.



# SCUOLA Ripercorrere il Novecento

Ogni anno in occasione del numero di fine d'anno, desideriamo offrire ai colleghi una pagina speciale del nostro giornale che illustri o documenti un argomento che riteniamo particolarmente interessante. Dopo le pagine dedicate negli scorsi anni ai provvedimenti legislativi sulla scuola nell'Italia divisa dalla guerra (nella quale - è bene ricordarlo - per via dei due governi al Nord e al Sud uscivano anche due Gazzette Ufficiali), dopo la carrellata sui libri di testo in adozione in ogni ordine di scuola dalla fine dell'800 al 1980, quest'anno nella ricorrenza del 70° anniversario dall'approvazione (1939), proponiamo la pubblicazione della "Carta della Scuola". Questo documento, fermamente voluto dal Governo dell'epoca, fu elaborato dal ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, che era uno degli uomini più giovani e preparati. A lui si deve nel 1939 la fondazione della rivista *Primato*. Nonostante la guerra, diresse il ministero, che aveva assunto nel 1936, fino al febbraio del 1943, quando fu sostituito nell'incarico dal Rettore dell'Università di Pisa Carlo Alberto Biggini, stabilendo il primato - senza soluzione di continuità - del più lungo incarico nello stesso dicastero dall'unità d'Italia (1861) ad oggi. Una lettura della "Carta della Scuola" che, dato l'attuale momento di povertà politica e culturale, riteniamo possa offrire motivo di attenta riflessione per costruire un futuro a misura d'uomo.



Il Ministro dell'E.N. Giuseppe Bottai 1895-1959

## Carta della Scuola

La sera del 15 febbraio 1939-XVII sotto la presidenza del DUCE, si è radunato, a Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, il quale ha approvato il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

Il Gran Consiglio del Fascismo, ascoltata la relazione del Ministro per l'educazione nazionale intorno alla situazione della Scuola nel suo complesso e nei vari suoi ordini e gradi, con particolare riguardo agli istituti d'istruzione media inferiore e superiore, ne approva le considerazioni e le conclusioni;

indica le proprie direttive sulla posizione della scuola nello Stato Fascista, sulla sua funzione, sui suoi fini, e sulla sua struttura, in una serie di 29 dichiarazioni che costituiscono nel loro insieme la « Carta della Scuola »;

afferma che a tale « Carta » dovrà rigorosamente attenersi l'opera di concreta legislazione nel riordinamento graduale di tutto il sistema dei nostri studi, dagli elementari ai medi, agli universitari, a cominciare dall'anno scolastico prossimo, XVIII del Regime.

Nell'atto di pubblicare questo documento fondamentale, che nell'unità del Regime con sacra stretta collaborazione tra la Scuola e le organizzazioni giovanili del Partito, definendone il compito politico nell'alta missione civile, dall'Italia fascista intrapresa sotto la guida e il magistero del DUCE;

il Gran Consiglio del Fascismo tributa un vivo plauso al Ministro Bottai che ha preparato ed elaborato la riforma: saluta le generazioni studiose, che, nelle scuole, negli atenei, nei ranghi e nei campi d'addestramento della G. I. L., si preparano ai supremi cimenti del lavoro, delle armi, della cultura, della scienza, dell'arte;

e rivolge a maestri e docenti d'ogni disciplina e grado l'attestazione della propria fiducia nella fervida coscienza professionale e nell'assoluta fede fascista, con cui attendono e attenderanno alla loro opera educativa: opera che, inquadrata in modo sempre più saldo e organico, avrà un più alto riconoscimento.